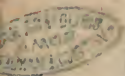
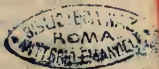
LIBRO SECONDO
DELLE LETTERE
AMOROSE

DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.

CON ALCVNE SVE NO-
VELLE ET RIME.

IN VENETIA, MDLXXI.

AL NOBILISSIMO
ET GENEROSISSIMO SIGNOR GIAN PAOLO RIZZO,

SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO.

IGNOR mio, io crederei essere sommamente felice, se in fronte mi si potesse talhor uedere, & leggere l'animo, & questo non già perch'io uolessi, ò sperassi acquistarne, ò gran doni, ò gran cortesie da quelli, uerso iquali mi si uedesse una estrema affettione, & riuerenza, ma si bene perche si uedrebbe qual sorte di gente io amassi, & riuerissi, m'appagarei, che alcuni, che solamente per le loro ricchezze si credono essere amati, & hauuti in gran pregio, uedessero quanto io poca stima ne faccio, se appresso il loro grande hauere, non hanno l'ani-

mo nobile, uirtuoſo , & gentile , che ueramente ſi può dire poi pretioſiſsima gioia , legata in lucidiſsimo , & finiſsimo oro , poi che non ſi può uedere lo intrinſeco mio , & per conſeguente quanto ſiano appreſſo di me uili , & da pochi tenuti coloro , che nó ſono, ne ſi affaticano di uenir ualoroſi , almeno dimoſtrarò, giuſta mia forza, parte dell'affettione che io porto , & della ſtima ch'io faccio di coloro, che nello ſtato loro uiuono chiari , & illuſtri per generoſità di cuore, & liberalità d'animo, fra i quali ſcorgo chiariſsimo, & ornatiſsimo V. S. alla quale m'hanno deſtinato perpetuo ſeruo le ſue rare uirtù , & la ſua corteſe , & gentil natura . V. S. adunque accetti queſte mie fatiche , lequali le dedico & dono , per ſegno & arra dell'amore , & della riuerenza ch'io le porto , & fra tanto mi tenghi in ſua gratia , ſicura che ogni giorno piu io ne le habbia a dar ſegno maggiore , & a quella con ogni riuerenza bacio le mani . Di Vinegia alli 22. d'Agoſto , del 48.

Di V. S.

Perpetuo ſeruitore

Girolamo Paraboſco .

LETTERE AMOROSE DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

LIBRO SECONDO.

OLVI, *ualorosa patrona mia, che seruendo non cura che la sua Donna sappia la seruitù & l'affettione che egli le face, & porta, a me pare ò che poco ami, ò che di poco giudicio sia, ben che alcuni sono di parere che il uero, & perfetto amore sia quello, che non hauendo risguardo alla mercede s'appaga, & contenta sol di seruire la cosa che egli ama, il che cosi gli auiene sapendo ella essere amata come non mai. Io per me reputo uana questa loro opinione, & quando anchora noi ne uedessimo infiniti, doue uno non se ne troua, che seruissero cosi senza altra mercede ò speranza, a me pare che molto maggior segno, & di piu perfetto amore, dia colui che ne ricerca la mercede, che quelli che ad altra guisa si gouernano, che ueramente colui, che piu audacemente dimanda, è anco piu delle uolte il piu degno di essere esaudito, che raro suole aueni-*

re, che altri sia oso di dimandar minutamente una cosa, che non se ne senti in qualche parte hauerne merito, & sappiate pur certo unica Signora mia, che chi non è ardito a richiedere piacere, ò non lo merita, ò ad altri che bisogno ne fosse, non lo farebbe egli, le quai due cose lo fanno indegno d'ogni gratia. Io adunque non per bellezza, non per uirtù, non per chiarezza di sangue, ma per estrema affettione, degno della gratia di V. S. supplico quella per tale affettione che è in me senza paragone, & per l'unica bellezza, & diuina gratia sua, & per quei suoi santi costumi, che la fanno idolo del mondo, che mi degni suo seruo, & se le paresse ch'io non hauessi tutte quelle parti, che mi si conuenisser per esser degnato a simil fauore, quella per ciò non resti di farlo, che non le essendo io seruo, poco le noce, ò gioua, ò ch'io le habbia, ò non, ma degnandomi a tanta uentura, ella può bene esser sicura ch'io subito sarò degno quanto altro uiua in tutte le parti, tale riceue da' bei uostri occhi uirtute, chiunque mirate con benigno aspetto.

RISPOSTA.

AD inganno, m'è capitata una uostra alle mani, nella risposta della quale sicura son, che se punto di giuditio haurete, comprenderete molto chiaramente in altra guisa non poter esser giamai da me

stata

stata, ne letta, ne accettata. Cotale inganno usatomi, forse uoi riputate sauiezza, ma appresso di me, egli è tenuto segno di poco amore, & di molta sciocchezza, perche egli apportaua seco, & periglio di mia uita, & certo danno di uostro piacere, se pur come dite uoi, ui fosse tanto cara la gratia mia, essa lettera come sapete, mi fu data in man propria, presente mio marito, per parte di mio fratello, hora assente da Vinegia, alqual la mansione benissimo s'accommodaua, dite uoi, quale affettione è la uostra per la qual dite meritar tanto appresso di me? quale direte uoi che sia, se non a pena ueduta mi hauete posto in periglio di morte? che altro non ne sarebbe certamente di me seguito, se per caso il marito mio hauesse uoluto legger quella scrittura, come il piu de gli altri haurebbono fatto, laquale fidanza ui potrà esser certezza di non ottener da me giamai ne gratia, ne disgratia, che egli si fida, perche sa potersene fidare, c'habbiate hauuto molta sciocchezza non si può negare, che oltre che non hauete hauuto riguardo a darmi segno di poco amore, & alla uita, & a l'honor mio, anco ui sete posto in bilanza di farne male i fatti nostri, uoi, che sapete quel che in simili casi sogliono far gli huomini, c'hanno caro l'honore, uoi dite che coloro per rispondermi al tutto per sempre, che sono in qualche parte degni di gratia, & di mercede, che quei tali piu importunamente la dimandano uolendo per ciò inferire, che uoi che importuna & prosontuosamente la domandate, ne sete degno, come accennate per l'affettione sola, laqua-

le affettione non essendo in uoi come u'ho prouato di sopra, ui lasciai di uostra sentenza abbandonato d'ogni fauore, & sapete pur certo che in uoi non è scintilla d'amore, che s'affettionato fosti, quella stessa affettione che ui moue, dite quasi come per merito a domandar mercede, quella istessa anco ui reteneria, facendoui temere d'acquistarne la disgratia mia, essendo meglio assai il uiuersi in dubbio del bene, che con certezza del male, rimaneteui adunque di stimularmi, perche se bene io son di molte altre piu saggia, in non uoler dar orecchie a cose men che honeste, io son forse men delle altre pietosa, nel darne castigo a chi con esso meco le ragiona & ricerca.

MADONNA, al cielo è piaciuto che uoi siate Signora, & Donna d'ogni mio uolere, io u'ho per tale, & già son disposto ubidirui in ogni cosa, & quando V. S. si degnarà farmi degno di qualche suo comandamento, io mi terrò il piu felice huomo che uiua, & per lo contrario uiuerò, anzi morrò infelice. Io ue lo auiso acciò che potiate render merito a chi u'adora, ò ueramente dar castigo, a chi con troppa affettione comette Idolatria, uoi mia Dea, uoi mia Signora, & da uoi ogni mio bene depende, & similmente ogni mio male può auenire.

RISPOSTA.

SE al cielo è piaciuto che uoi m'amiate, io non ui ho ne colpa, ne merito alcuno, quando, ben ciò ritornasse

tornasse od in uostro danno, o in uostro utile. ma per che uoi non habbiate cagione alcuna di dolerui di me io ui risoluo, & dico, che ui debbiate disponere per Donna c'habbia maggior bisogno di seruitor, che io non ho, & lasciate di offerirui a me, & se ui pare che l'affettione uostra non ne debbia andar senza merito, pigliate in guiderdone, le persuasioni, & ammonitioni che io ui faccio di rimanerui di molestarmi, & lodateui di esser benissimo remunerato, perche seguendo uoi l'incominciata impresa, danno, & infamia eterna senza dubbio alcuno ue n'auerrà.

RISPOSTA.

DOLCE Patrona, così graue è il danno, & il dolor ch'io sopporto se della gratia uostra son priuo, che non solamente altro danno, o dolor che auuenir mi potesse ho per nulla, a par di quel ch'io prouo, ma & la morte non mi puo pauentare. ohime che dico io pauentare, anzi quella mi sarà di sommo contento ogn'hor, che uoi non mi denegarete uostro seruitore. Però unica Signora mia risolueteui a darmi o la gratia uostra, o la morte, & siate sicura ch'io non restarò di scriuerui giamai, fin che o per fidelissimo, & amoreuolissimo seruo mi concederete il uostro fauore, o ueramente per mortale, & odioso nimico mi darete morte.

RISPOSTA.

SE uoi mi amaste, come dite in questa uostra, & io fossi Signora di ogni uostra uoglia, come ha-

uete

uete detto nella prima, certamente uoi non potresti uoler se non quel ch'io uolessi, & ui sarebbe a cuore ogni mio commandamento, io u'ho detto, che lasciate di molestarmi con uostre lettere, & che proccacciate miglior uentura; ne però uoi per mia satisfattione, ne per uostro utile uolete ancora, ne l'asciar l'uno, ne cercar l'altro; ilche mi dà manifestissimo, & chiarissimo inditio in uoi non esser ne quello amore, ne quella prontezza d'animo che dite, io ui replico di nuouo, che mi lasciate stare, promettendoui la gratia mia, che tanto mostrate apprezzare, se piu non mi scriuete.

RISPOSTA.

OSSERVANDISSIMA Patrona, grande è il premio che promettete al mio silentio; ma impossibile è che io mi rimanga di mostrarui di meritarlo in qualche parte, ne hauendo altro in che io mi conoschi degno, che l'affettione estrema, & lo amore incredibil che io ui porto, forza è che io gridi sempre nelle uostre orecchie; cosi non arde Mongibello, come per uoi arde lo mio cuore, tant'acqua non ha il mare quanta ne scende da gli occhi miei per uoi, tanto uento non possiede Eolo, quanto è quello che in caldi, & ardenti sospiri mi escie dal petto. cosi fermo non è il maggior monte del mondo, come ferma è la mia fede. Deh uita mia non ui dolete di me se io ui scriuo spesso, che se in ciò ui compiacessi haureste ragione di negarmi

mi la gratia uostra, non che farmene cosi cortese dono, come dite. ohime non darei io segno grandissimo di poco amore, se per timore alcuno io restassi giamai di salutarui? colui ueramente poco ama che la uita ritira da periglio alcuno in simili accidenti, io qui faccio fine, pregando V. S. che si degni ricordarsi de l'affettione, che io porto alle infinite bellezze, gratie, & uirtù sue, & uogli trouar modo ch'io le possi parlare una sol uolta, & poi mi condanni a perpetuo silentio, ch'io restarò lietissimo di cosi fatta sentenza.

VNICA Signora mia io ui mando il sonetto, che Vostra Signoria mi fece richiedere a messer M. da questo quella potrà conoscere in qual stato mi trouo; & fra quanti lacci posto, & in quanta fiamma, & con quante scritte, V. S. che sa cui potrebbe addolcire ogni mio amaro, si degni per pietade, quando che sia che le torni commodo, parlare quattro parole in fauor mio, & io le ne renderò cambio, in cio che ella si degnarà mostrarmi, che io sia buono.

Si possent'è l'ardor, lo strale, e'l laccio
Con cui mi scalda Amor, ferisce, e tiene,
Ch'arso, e'mpiagato, homai perde ogni spene,
Lo cuor, che sciolto, fu diamante, e giaccio,
Ma se mentre languisco, & mi disfaccio,
Per la fiamma, la piaga, & le catene,
Veggio il bel crin, le luci alme, & serene
Ne caldo, ne dolor, ne sento impaccio;

Anzi quel che mi sfacc, ancide, & lega
Si dolce coce, punge, & stringe, ch'io
Libertà, refrigerio, e uita sprezzo.
O foco, o ferro, o nodo, i pur desio
Strugermi ogn'hor, morir, legato in mezzo
A un'esca, a un segno, a un preda, e amor nol niega.

Ho ueduta la uostra, nella quale mi reccordate il tacer quanto è stato fra noi, siatene pure dolce Signora senza timore alcuno, che quando io non mi conoscessi hauer forza di tacere tanta mia felicitade, & uentura, io mi priuarei della lingua, piu tosto che cosa ne succedesse, che in uostro danno, o dishonore auenir potesse, io sarò sempre mutolo con ciascuno, ben che mille lingue, & mille uoci mi gridano sempre dentro al petto, le soaui parole, le grate accoglienze, gli amorosi sguardi, i cari abbracciamenti, i sospiri da souerchia dolcezza spinti fuori, i dolcissimi baci, i lasciui scherzi, il felice uaneggiare, & finalmente il beato morire, io restarò di dirlo, ma non giamai da ringratiarne uoi, il cielo, & la mia sorte, & chiamarommi sempre felice, che cosi grande estimo questa uentura, che ogni oltraggio, ogni ruina, che auenir mi potesse, non puo far ch'io non sia sempre tale. quì pongo fine ricordandoui che il cibo dell'alma è homai consumato, & come si dice, la candela è giunta al uerde.

BEL-

BELLISSIMA *Madonna, colui che con il merito della affettione, che io porto alla bellezza nostra, cercò mettermiui in gratia, mi ha referito, che Vostra Signoria uenendone in proposto ragionando, mi diede nome di mostro, che nel ragionamento, che era allhora il uostro, non posso per altro interpretarlo, che per huomo difforme, & bruttissimo, laqual cosa ui conciedo ne me la reco a uergogna, ne a danno, ne a dispiacer alcuno, perche colpa mia non è lo esser difforme, e brutto, poi che la bellezza è dono, che per uentura dalle fasce ci uiene, ma io ui dico bene, che quanto piu mi uedete priuo di bello, tanto piu mi sete uoi tenuta, & obligata, perche il cielo, che uoi uolle far essempio perfetto di bellezza, & di uirtù, ad ogni uno tolse parte del bello, che egli perueniua, per farne dono a uoi sola, perche si deue credere, che egli piu togliesse a chi piu manca, a me che tanto in questa parte manco, che da uoi, che di perfetto giuditio sete, merto nome di mostro, giudicate quanto siate obligata, poi che tanto del mio hauete, & certo oltre, che a questa ragione ui douete rimettere, piu espressamente ui dimostra l'età, ch'ugualmente possediamo quanto io per uoi habbia perduto. uoi ha uenti anni, & io ha uenti anni, che apersi le luci, & in uno stesso mese, & in uno stesso giorno nascemmo, di pochissime hore lontani, uedete adunque se nel medesimo punto che uoi foste mandata, io similmente mandato fui. considerate dico s'io fui rubbato, o ueramente se il cie-*

lo,

lo, che non solamente questo uostro, ma mille altri secoli ha impouerito per arricchire uoi d'ogni bello, & d'ogni gentile; haueua pensier di me, per cagion uostra. adunque in qualunque modo, che sia, io ho perduto quel bello ch'io non posiedo, & uoi se puntura alcuna di conscienza ui stimula; douete essermi liberale della bellezza uostra, poi che per darla a uoi a me la tolse il cielo; alquale uolontieri perdono ogni mio danno, s'egli consente, che tal'hor mi lasciate godere almeno con gli occhi, quello di che tutti i sensi appagandone, uiueria beato.

CREDETE *uoi, dolce Signora mia, che così mi siano dolci le pene che io sopporto per uoi, che a pena mi habbi potuto risoluere a daruene auiso? e certamente se non fosse, che io non uoglio far questo torto alla bellezza, & alle uirtù uostre; a uoi, & ad ogni uno celarei lo essere di uoi prigione. torto gli farei perche io tenirei ascosa parte della gloria sua, che quantunque io non sia de i piu degni prigioni, che Amore possi per lei condurre auanti al suo trionfale carro, pur sono io stato un de i piu difficili da conquistare; & sappiate pure dolce signora, che altra fiamma, altri strali, od altri lacci, men cocente, meno acuti, o men forti, non poteuono scaldarmi, pungermi, o ritenermi il core; si l'haueua io freddo duro, e fugace. Gloria, & honor u'è adunque ch'io sia uostro prigione, & io per non ue lo defraudare, piu tosto, che per altro,*

mio

mio intereſſo, ue lo appaleſo. ne ricerco da uoi altro che quello, che a pouero prigioner ſi conciede, che è l'alimento, & il cibo onde ei ſoſtenti la uita. Io che certamente in amoroſa prigione, dal Fato, & dal uoler mio per uoi ſon deſtinato, & che ſolamente ho guſto, & uiuo della bellezza, della gratia, & delle uirtù uoſtre, ſupplicoui per tutte inſieme, & per quella eſtrema affettione, & ſeruitù, ch'io ui porto, & per quello ſtupore, & marauiglia, che ne prende il mondo, & per la gloria che n'ha la Natura, & per l'honor che n'hauete uoi, che ui piaccia con eſſo meco eſſer ſi liberale, che io uiua di quello, di che a uoi il cielo è ſtato coſi prodigo, & che puo eſſer ſenza danno uoſtro. non mi negate l'alto, & diuino ſplendor de i begli occhi uoſtri, da i quali moue uirtute, che ſcaccia ogni tenebre, & ogni nube, che posſi eſſer nell'alma, di cui mirate con aſpetto benigno, & da i quali mouono quelle fiamme, & quelle ſaette, a cui oſtare non puo freddo di giaccio, ne durezza di diamante. uoi queſto facendo non mi negarete ſimilmente l'Angelico uoſtro uolto, nel quale mirando ſi uede di quante gratie il cielo adorno puo fare diuina fattura, & ſarete cagion che io uiuendo in ſeruitù odiarò, & ſprezzarò eternamente la libertate.

Giove ſa, belliſſima, & crudelisſima Donna, che io ben mi penſai, che foſte altiera, & orgoglioſa, & che ſprezzareſte la ſeruitù mia, ma creduto

to non haurei io giamai, che à tanta bellezza, fosse congiunta a tanta impietà, che mi negaste morire, per uscir di affanno, uoi mi tenete uiuo con mille false lusinghe, & mille false speranze, che mi date, & poi quando a uoi pare, con parole aspre, & con guardi orgogliosi mi date morte, & a quella in su l'estremo passo poi ogn'hora mi ritogliete, ne anchora (o troppo ostinata uoglia) mi posso pentire d'hauerui amata, & seruita con tanta fede: anzi questa ui scriuo in auiso, che l'alma meco se è consigliata di uoler fuggir lo stratio, che fate di lei, uscendo di fuor di questa graue, & tormentata salma, ritenetela uoi: ma non con gli usati rimedij, che ella è disposta non uoler mai piu credere, ne a sguardi, ne a parole uostre, o siatele piatosa, o pregate Gioue, che le faccia forza, il quale ben pregarei io, cosi bramo, ben che con tanto mio tormento, che adempita resti ogni uostra uoglia; ma io so che io non sarei in cosa alcuna essaudito da lui, perche non lui solo, come io deurei, mà uoi sola adoro, & ho sempre per mio uero Idolo, & Nume adorato.

Ogni *giorno piu, dolce Signora mia, io conosco, & con mio gran dispiacere, che gran parte delle parole, che detto mi hauete per lo passato, sono piu tosto state dette per modestia, che perche cosi ui paia. uoi mille uolte ui sete sforzata con parole di mostrarui esser certa iò amarui (come è uero) ardentissi-*

mamente;

te, & appresso io esser persona di qualche giudicio, doue hora dalla uostra lettera, tutto il contrario esser con ogni ragione debbo interpretare, quando mi dite noi altri huomini hauer il piu delle uolte parole in bocca, che il core non conferma, & non concede, io intendo, che uoi dichiate esser a l'opposito di quel ch'io sempre u'ho detto, laqual credenza tolga Amore dal cor uostro, cosi com'ei non puo aggiunger nel mio scintilla di piu ardore, che uoi poi mi teniate huomo di poco giudicio si uede necessariamente, poi che state dubbiosa, e a me piacciono le bellezze, & i costumi uostri diuini, o non uoi ueramente sete tale, che piu ui si puo dare, con ogni ragione, & con ogni cagione, nome di diuina, che d'humana, siate adunque dolce patrona sicura della mia fede, ne mi teniate per huomo cosi in tutto priuo d'ogni senso, & d'ogni giudicio, ch'io non ueda, conosca, & ami, & miri, & adori l'angelicha uostre bellezze, & i diuini uostri costumi.

ALLA M. M. L. A.

MAGNIFICA Patrona, se a tutto il mondo fossero note le marauigliose bellezze, & le diuine uirtù uostre, come sono a me: certamente si sarebbono ueduto per tutti i Tempij offerire uoti, & porger per ogni parte a gli Dei caldissimi, & pietosissimi prieghi, per salute uostra, ma perche pochi sapeuono la commune perdita di tanto bene, non sapendo il uostro male, ne conoscendo, col-

pa dell'uso; ne le bellezze, ne le uirtù uostre, pochi anco sono stati quelli c'hanno pregato per uoi, & io come un di quei, che mercè del cielo, ho hauuto uentura spesse uolte di mirare, & ammirare quanto ha il mondo di bello, & di gentile, che tutto si uede nel bellissimo uostro uolto, ho sparsi quei piu caldi prieghi, che per me si sono potuti, onde a uoi fosse resa la furata sanità, & a me la sicurezza di uederui ancora, & come a celeste Dea, drizzar colossi, & tempij, come meritano gli honestissimi costumi, & le diuine uirtù, & bellezze uostre. questo Sonetto ui dimostrarà parte dell'affettion mia, & come deuotamente il ciel pregai, & quanto graue estimauo il danno, che della partita uostra a noi sarebbe auenuto.

Mentre un piu chiaro, e piu lucente Sole
Di quel ch'a noi mortali adduce il giorno,
Oscura Nebbia oppresso hauea d'intorno,
Mesto dicea un pastor queste parole:
Se pietade puo in ciel quant'ella suole,
Voi Dei, ch'eterno in lui fate soggiorno;
Non consentite ancor, ch'ei uadi adorno
Del ben che deste a noi, c'hor fura, & uole.
O se nostro fallir forse contende,
Che fuor d'uso, e costume di natura
Di dui bei sol qua giu godiamo i rai:
Prima si togli quel che su risplende
Nel cerchio delle stelle, e a noi fia assai
Men graue e'l danno, & men la notte oscura.

PATRO-

PATRONA *mia singolarissima, io ho questa mattina riceuuta l'amoreuole, leggiadra, & dolce sua lettera quanto ella me impone, farò giusta mia forza, & se in qualche cosa, per mia disgratia, fosse impossibile sodisfarla; farò si che ella ne uederà l'impossibilitate, & ne darà insieme con esso meco colpa al cielo. Vostra Signoria per rispondere ad un'altro capitolo, doue ella mi farebbe pur troppo gran torto, se ella dicendo che io cerchi altro soggetto, & piu honoreuole, & degno alle mie Rime, uolesse dire non esser lei soggetto da stancar ogni diuin Poeta, non che io per natura, & per arte troppo debile, & impotente, torto mi fareste Signora mia, dicendo non esser degna di esser lodata da me, che quando ueramente ui reputaste indegna, necessariamente seguirebbe anco, per poca credenza haureste che io ui amassi come cosa perfetta, & diuina, ilche se fosse, non amareste me, come dite sempre, che io, so ben io, per dirlo, come si dice, che il bene fa uolere il bene, & che Amore a nullo amato amar perdona, ma se lo diceste poi (come cosi credo) per modestamente uolermi riprender della prosontione, che io uso in uolermi porre ad impresa si grande, come è il raccontarle lode uostre, di questo me ne uergognerei. & rimarrei, & piu tosto anchora me ne sarei rimaso, ma se quel che dispenso a raccontarne qualche una, io non lo faccio per uoler dar luce al Sole, ne perche io non conosca essere impossibile a lodarui uguale al merto, delle uirtù uostre, ma si bene per dimostrar al mondo*

che io ho ragione, & che riprensione non merito, se io ui adoro.

PATRONA *Singolarissima, egli è uenuto il giorno che V. S. potrà espressamente ueder quello, che ella non ha mai uoluto credere, cioè, che io sia senza alma, & senza core, ch'io uiua solo del ricordarmi che l'uno, & l'altro sia nel petto uostro. ecco che in questa mia amara partenza lo uedrete, che se io non morrò, segno sarà ch'io non haurò uita, essendo che uoi benissimo sapete che un simile tormento puo molto ben trar di uita quel misero, che lo proua, come prou'io, che però non son senza senso, ben che senza core. Voi dite che di questa mia partita sentite strano, & ismisurato affanno, & dolore, io ue lo credo certo, & per lo amore che (mercè uostra) mi portate, & anco per lo mio core, come ho già detto, che nel uostro petto dimora, ilquale non puo, non in qualche parte sentire le graui punture del martire, che sopportano i sensi; in compagnia di questa mia graue, & noiosa salma, si come anco si turba, & di minor bellezza diuiene il uago fiero, se auiene, che il materno uirgo to sia in qualche parte offeso. io me ne andrò, poi ch'io non posso far forza al cielo, che cosi uuole, uoi che da lui impetrar potete ciò che ui piace, impetrate tanto di forza a questi miei sensi, che basti loro per sopportare il graue peso de gli acuti martiri di ch'io son si pieno, acciò che io possi ancor ueder quei begli occhi uostri, ne i quali si uede quanto di bello, & gentile uede Appollo ouunque gira, & de i quali cosi apprezzo un*

solo

solo sguardo, che lieto me n'andrei s'io fossi certo ueder li ancora una sol uolta, e poi subito morire.

SIGNORA *io ui mando il Sonetto fatto per lo uostro Seluaggio, nel soggetto che mi commandaste, io prego il cielo che i prieghi, de' quali egli è pieno, habbino uentura d'impetrar pietade appo di lui. io similmente cangiando solamente del nome una uocale, me ne seruirò, che troppo in proposto mi uiene che non è men fugace, spietata, e ria, a me la pastorella mia, che a uoi si sia il uostro Seluaggio. ui darò subito auiso di quanto ne sarà successo, aspettando udir con desiderio grande, c'habbiate uinta la durezza di chi ui tiene il core.*

Dunque Seluaggio mio potrai soffrire,
Ch'a te sia dato di mia morte'l uanto;
Senza pur consentir ch'io miri alquanto
Gli occhi, che far mi puon dolce il morire?
Ferma il ueloce piè, deh non fuggire,
Deh non fuggir crudel chi t'ama tanto,
Ascolta almen questo mio estremo pianto,
Mentre morendo acqueto il tuo desire.
Ferma il corso crudel, che sentirai
Quai son le pene, & quai sono i tormenti
Che il uiuer fanno altrui grasso, e noioso.
Riuolgi a me quei dolci ardenti rai,
Che se un giro di lor pur mi consenti,
Dirò che sempre a me fosti pietoso.

ALLA VIRTVOSISSIMA M. Polissena Frizzera.

HORA si Signora Polissena, che io crederò, che il canto di Orfeo, hauesse forza di fare restar tutti benigni, & humili i piu crudi serpenti, che partorisse la piu seluaggia, & deserta parte della ardente Libia, poscia che pure ho ueduto uoi con i dolcissimi accenti uostri far diuenir di marmo le genti, che hanno hauuto gratia di ascoltarui, mentre accompagnata l'angelica uoce, con il soauissimo leuto; esplicate l'amorose, & leggiadre parole di questo, & di quell'altro spirito gentile. Deuriasi in ogni libro scriuere della bellezza, della gentilezza, & della uirtù uostra, che ueramente ogni una di queste parti così risplende in uoi, che darebbe soggetto ad un tratto a mille lingue. Hauesse io pur parte di quello ingegno, che hauete uoi, che quantunque io sapessi di mettermi ad annouerar le stelle, però non restarei che io non ne raccontasse parte; ma poi che auaro cielo, o mia indegnità mi fa mendico di quello di che uoi così ricca sete, contentateui dell'affettione che io porto alle uirtù uostre, laquale non è così grande, come quelle sono, perche in guisa alcuna, non le puo cosa alcuna agguagliare, ma è ben quanta ne possi hauere uno, che benissimo le conosca, & ardentissimamente le ami.

Gen-

GENTILISSIMA *patrona, poi che me ne richiedete io ui narrerò le pene altrui, anchora che io non habbia lingua sufficiente, ne parole a bastanza per narrarui le mie, anzi per meglio dir uenture, che le uogliate, o credere, od hauerne pietade. Io mi ritrouai hierſera preſente; quando l'amico tolſe licenza di partirſi da Madonna A. queſto ſonetto paſtorale, ilqual'io uinto da pietate feci ſtamattina, ui dirà quello ch'ella diſſe à lui, allaqualle egli nulla riſpoſe, e pur riſpoſe piu che aſſai, ſe da i ſoſpiri, & dalle lagrime ſi ponno intendere le parole, & i concetti del cuore.*

Stillando perle da' begli occhi ardenti
Clori gentil con pallidetta faccia,
Mentre partendo il ſuo Damon l'abbraccia,
Moue la lingua in tai pietoſi accenti.
Ahi ingrato paſtor, poi che conſenti
Partir da me, ne ſi ti ſcalda, o allaccia.
Foco, o nodo d'Amor, che ti diſpiaccia
Preda laſciarmi a mille aſpri tormenti,
Sia tanta in te pietà crudel almeno,
Che lo mi facci, ſe tornar non dei
In queſta parte piu chiaro, & eſpreſſo,
Che ſe ciò uuol il ciel, morommi adeſſo,
Ne uentura maggior hauer potrei,
S'al fin del mio gioir ti muoio in ſeno.

DOLCE Patrona, l'inuidia, & impietate altrui ha ben potuto ritorne quel che benigno Fato ei hauea concesso, cioè sicuro, & commodo loco a nostri piaceri, & insieme quanto bene haueuano; ma non ha già potuto fare ch'io uinto da gli affanni & dalle passioni, che per non poterui all'usato godere, & mirare ho si lungo tempo sopportato, habbia mai cercato uia, ne modo alcuno onde m'uscisse della memoria, ben ch'ogni altro rimedio allo scampo mio uano uedessi, uoi stata mi sete sempre, & bella, & leggiadra, & uirtuosa, come sete scolpita nel cuore, dal quale cancellar non ui potranno mai quante auuersità si ponno sopportare. io u'ho sempre ueduta, & ho spessissime uolte in spirito ragionato con essa uoi, la qual cosa è forse stata cagione, che fin hora da tanti dolori, & dalla morte schermito mi sono, che pure haueua tregua tal'hor con le mie aspre passioni credendomi ragionar con uoi, & mirar quelle diuine luci, dalle quali depende tutto il uiuer mio. io l'ho creduto mille uolte certo, cosi mi u'ha Amore tenuto congiunto. Vostra Signoria adunque poi ch'ella è sicura che io le sono quel seruitore, che le sue diuine qualità me le hanno eternamente destinato, si degni hora che pietosa Stella ci fa dono di questo commodo, con una sua risposta notificarmi lo stato suo, & se l'amore infinito, che a mille proue con tanto mio periglio ella ha chiarissimamente ueduto che io le porto, ha hauuto forza di tenermele cosi nella memoria, come per tener lei sempre nel cuore a me, hanno hauuto ualere

le sue

le sue Angeliche bellezze, non ui marauigliate dolce Patrona ch'io dubiti della fede uostra, che anchora che per l'affettion ch'io ui porto, io non douessi dubitare che cosi ingrata fosse giamai, come sareste se della gratia uostra mi faceste priuo, pur deggio temer conoscendomi, come si dice, esser [illegible] gello nodrito in cattiua ualle. Io aspetto inten[illegible] ia uoi la risolutione del uostro pensiero, nella qua[illegible] sta la risolutione, o della uita o della morte mia.

In effetto Signora, io concludo, che facilmente ogni una puo farsi meretrice; ma difficilmente puo mostrar meritare che huom gentile uogli bene. uoi pur tuttodì con farmi dire, che uoi sete nobile; & gentil donna mi uorreste uendere stornelli per starne. io son satio, & stanco di pigliarmi treppio, & piacer di queste uostre menzogne, le quali quando anco io le credessi, nulla di piu in uostro pro riuscirebbono. per che quando uoi foste gentildonna, & del piu illustre sangue del mondo, lo intorbidate, anzi gli togliete ogni chiarezza, & fate oscurissimo con l'esser uenditrice dell'honore, & della uita uostra. ne so qual gentillezza ritrouino mille goffi nelle par uostre, se per auuentura non fosse quella c'hauete usate a me, facendouimi conoscere per la piu auara, & insatiabile meretrice che si ritroui, questa è stata una gentillezza, & cortesia estrema ch'usata m'hauete, perche conoscendoui io tale u'ho lasciata senza lasciar ui io del pelo, di questa cortesia, & gentillezza ue-

ne renderci cambio & merito con lo ammonirui che corregeste la uita uostra, s'io credessi che fosse possibile che uoi sempre non foste la piu scelerata, la piu dissoluta, & la piu auara P. del mondo, dieci scudi mi sono stati richiesti in pagamento di quel ch'io ricercaua da uoi, & tutti auanti ch'altro ne seguisse, uoi operate con giudicio conoscendo la uostra mercantia trista & di nessun ualore, a cercare ch'altri prima la pagbi, che ne facci proua, ne io mi porto da sciocco, non uolendola ne pagare, ne prouare, uiuete adunque sicura ch'io non porto inuidia di sua uentura, a chi piu u'è in gratia, ben che io non credo, che ne anco per costui, sia persona d'esser inuidiata, colui ch'è amato da uoi, questo dico perch'io so, che conoscendo uoi la indegnità uostra, non potete credere, che alcuno spirito gentile u'ami, & ciò non credendo, non potete amar tali, ma si bene qualche gaglioffo, & di poco giudicio, con credenza che egli ami uoi, non hauendo uirtù di conoscere le uostre sporche, dishoneste, & uile qualitati.

RISPOSTA.

Io ho riceuuto la uostra lettera, nellaquale mostrate esser risoluto ch'una Donna cortese non sia degna di pratica, ne di affettione d'huomo nobile, & gentile, io non mi marauiglio punto, che cosi ui paia, perche in ogni cosa non sareste ignorante come sete, se altrimenti ui paresse, io mi rido bene che siate tanto temera-

merario, che uogliate presumerui di saper il merito dell'huomo gentile, essendo uoi & per sangue, & per natura nato uile, & da poco, & piu mi marauiglio che uoi ui lasciate uscir di bocca, che io habbi prouato col chiamarmi gentildonna uenderui i stornelli per starne, non sapendo uoi di che sapore elle si siano, come dalla misera uita che (colpa delle uostre infame qualitati) menate si può giudicare, uoi dite che a me uolete esser tenuto per la cortesia ch'io u'ho usata, dimostrandoui tosto di qual natura io sono, & che mene rendereste merito ammonendomi ch'io lasciassi la uita ch'io tengo, se possibil fosse ch'io me ne remanessi, io ui ho usata cortesia si, a non pigliarmi gran pezzo piacere delle uostre sciocchezze, ma non uoglio però uostra obligatione, & manco che mene guiderdonate nel modo che dite, che fareste, perche s'io mi rimanessi di tener la uita ch'io tengo, io mi rimarrei della pratica di mille gentili spiriti, & abbracciarei quella di mille goffi, & infelici uostri pari. Non ui marauigliate poi ch'io u'habbia fatto richiedere dieci ducati auanti tratto, che questo (benche la uostra sciochezza non ue l'habbia lasciato conoscere) è stato un darui licenza modestamente, che ben sapeu'io che uoi nõ gli haueste mai, che fossero uostri, ch'io l'habbia fatto, perch'io habbia conosciuta la mia robba trista, non direte mai piu se ui darete a pensare, chi uoi ui siate, perche tale ui conoscerete, che ogni trista robba non potrà essere, ne parerui poi se non troppo degna. Voi dite ancora che non hauete inuidia a chi mi

uiue in gratia. questo ui credo, perche chi è usato andarsene ignudo, poca inuidia porta a chi di bonissimi panni se ne ua coperto, uoi dite ancora che coloro, che mi sono grati, non possono essere se non huomini di nessun ualore, i quali non hanno uirtù di conoscere ch'io mi sia, uoi non dite uero, ch'io non ho amante, che non sia persona uirtuosa, & gentile; & per non cominciare ad hauerne de quali dite uoi, uoi ho scacciato; che pure assai tempo hauete speso, & assai opera; per diuenirmi seruo. La serua m'ha detto che uoi uolete far libri di me, fate il uostro meglio che farete bene. io poco mi curo di uostre cianze.

RISPOSTA.

LI Peccati tuoi scelerata femina, hanno permesso che tu habbi risposto alla mia lettera, per prouocarmi meglio, & far ch'io piu uoluntieri, & con maggior diligenza faccia libri della tua dissoluta, & sporca uita, io li farò, & priego, che cosi non mi mauchi patienza di scriuerli; come io son certo, che non mi mancarà soggetto di farne mille. gia haurei incominciato: ma fra le innumerabili tue sporcitie, ancor non ne ritrouo una, che mi faccia sicuro di non stomacare senza piu nel principio colui, che a leggere incominciarà l'historia de' tuoi uergognosi costumi. ma hora che scriuendomi da quella che sei, mi hai dato segno, col prouocarmi a farlo, che piacer hai che qual sia, & quale

quale per lo passato sia stata la tua uita s'intenda, io incominciarò quì, & quantunque sia cosa stomacosa il sentire, che tu habbi piacere, che le tue horrende, scelerate, & putride operationi siano intese, & conosciute, pure è questa la piu sopportabile che ci sia, uiui adunque lieta, poi che di ciò fai stima, che tosto il mondo saprà parte de i tradimenti, & delle dissolutioni doue sei sempre uissuta; & hora piu che mai, uiui sepolta.

OSSERVANDISSIMA *Patrona, egli è uenuto il tempo che V. S. mi potrà attenermi quello, ch'ella ha mille uolte promesso, & ch'io con tanto desiderio ho tanti mesi aspetato; io prego V. S. ad hauere pietà di chi uiue suo. io le mando queste sei stanze pastorali, che le diranno quello ch'ella per ragione dee fare, & quello che per mio scampo io uorrei, che ella facesse V. S. si ricordi che le occasioni sono uelocissime a fuggire. & doppo la partita cosi pegre, & tarde a far ritorno, che trouano per il piu sempre disperato chiunque le aspetta, & talhor lasciano priue di loro chi piu ansiosamente le desidera. io so che V. S. è saggia, & credo ch'ella m'ami, che cosi merito per l'affettione ch'io porto alle bellezze, & alle uirtù sue & spero ch ella prouederà, & farà in modo, ch'io non restarò ingannato, ne della sua benignità; ne della mia speranza, & a V. S. con ogni riuerenza bascio le mani.*

DEH

DEH Clori mia gentil consenti homai
Che de le mie fatiche il frutto mieta
Che piu indugiar non dei, poi che non sai
Qual lunga habbiamo al uiuer nostro meta,
Pon fine a gli amorosi alti miei guai,
Hor ch'empia stella non ce'l toglie ò uieta.
Che sicura non sei s'auaro tempo
Pur di uedersi piu ci darà tempo.

Prendi l'occasion di c'hora il Fato
E'l ciel cortese a noi, face presente,
Ch'a chi la sprezza, ei per ragion irato,
Che la sospir in uan sempre consente.
Tu che fanciulla sei non hai prouato
Quanta nel cor, quando non ual si pente,
Sente doglia colui, cui piu non lice
Sperar quel ben, che'l potea far felice.

Questa uaga beltà di c'hor si altiera
Ten uai, credilo a me fie tosto almeno
Troppo propinqua a l'alba habbiam la sera
E poco è lungi la pioggia al sereno.
Forz'è, che tosto ogni bellezza pera
E'l uiuer nostro fragil, e terreno,
Però Clorida mia habbi pietade
Di me, mentr'è in me uita, e in te beltade.

Porgimi

Porgimi quella man, ch'auanza il latte,
Di candidezza, e in me quegli occhi affisa,
Con cui sempre uincendo Amor combatte,
E i cuor de' suoi fedeli imparadisa,
Onde mosser già tante, & mi fur tratte
Saette accese, che da me diuisa
Tengon l'alma, che star meco non degna,
Et a ragion, tale ha stanza, & si degna.

Quei bei coralli, anzi que bei rubini,
Che chiudon quelle perle orientali,
Falli alla bocca mia, falli uicini
Mentre punto e'l mio cor da mille strali,
Et mentre l'alma gia sopra i confini,
Per uscir fuor si stà, battendo l'ali,
L'alma che tocca da quei labri bei
Lieta sen uolarà fra mezzo a Dei.

Mordimi questa lingua & fa uendetta,
S'a torto mai di te mi lamentai
Condannami a morir, & lieto aspetta
Questa sentenza, il cor ch'io ti donai,
Mai sia come a me par la morte eletta
Clori gentil, & se morir mi fai,
Non mi negar, che l'alma il suo fin faccia
Fra le tue belle, crude, e dolci braccia.

SIGNORA io non so se l'intender la libertà che apportata m'ha il lungo, & ingiusto sdegno uostro, a uoi apportarà noia, o piacere. come che si sia, pur è uero che io son libero, & sciolto dalle graui, & aspre catene uostre, lequali un tempo (sperando seruir donna, & non fiera seluaggia) si mi paruer lieue, & soaui che io non pensai mai senza mio grandissimo dolore, poterne, come hora sono, essere sciolto. hora conosco interamente gli oltraggi, & i torti che mi hauete usato, a i quali troppo affettione mi teneua gli occhi chiusi, laquale affettione tanto hor mi gioua quanto allhor mi fece danno. perche quanto piu mi conosco esser stato meriteuole della gratia uostra, tanto conosco maggior la crudeltà, & l'ingratitudine, che usata mi hauete, e tanto piu si fa forte lo scudo del cor mio, contra alle false lusinghe della bellezza uostra, ond'io non pur di uoi, in cui so non albergare scintilla di pietade, ma ne d'altra piu temo portarne il giogo al collo. io uiurò mio, ne sarò piu tutto afflitto da crudel timore, o consolato da uana speranza, hora ne per repulse, ne per promesse alcune, non mi parrà lungo lo attender in mille anni un falso riso, od una bene ordita menzogna. hora sarò piu caro a me, che altri a me sia. hora non darò, tormentato da infiniti ascosi tormenti, segno di fuor d'immensa allegrezza, hora conoscerò il uero, & il falso, hora non sarà, chi con finte parole mi solleui sopra il cielo, o con turbati sguardi, m'abbassi nel lo inferno, hora non agognarò in sogno il falso bene,

ne ueggiando sentirò il uero dolore, hora non gouernarò la uita mia a uoler d'altrui, hora non portarò inuidia ad alcuno, ne di me sentirò pietade, a uoi tocca hora a soffrire i colpi della mia lingua si come a me fatto soffrire hauete i colpi della uostra crudeltà, & a me tocca di studiare, ch'uguale uadi la pena al merito, allaqual cosa non mancarò, giusta mia forza, tosto ch'io m'aueggia, che sprezzamento di me, & non naturale crudeltà uostra, mi u'habbia fatta si dura & si ritrosa, & aprirò gli occhi, & il pensiero per ogni parte, procedete adunque, o casta, o cautamente se piu temete la lingua, che non hauete hauuta cara la mia seruitù.

*V*IDI *la uostra dolce, & leggiadra lettera, laquale in un tempo mi colmò di gioia, & di noia, e questo fu quando io leggei, che temeuate ch'io lasciassi d'amarui. gioia sentei infinita, considerando esserui pure anchora tanto caro, ch'io potessi farui in qualche parte temer di me, dall'altra parte poi uedendo uoi non esser anchora per tante proue, sicura della mia fede, che basti a scacciare questi falsi pensieri, non posso far ch'io non me n'attristi allo estremo, che oltre il cordoglio ch'io n'ho per uederne uoi afflitta, e combattuta, anco ne sento noia grandissima, e credēdomi non essere amato da uoi com'io desidero, et com'io merito, per l'affettione ch'io ui porto, & per la fede ch'io u'osseruo, che ueramente manco m'amate quanto men pensate ch'io ui sia fedele, scacciate dal petto*

uostro questo uano timore, ne pensiate ch'io possa, ne ch'io uoglia, ne ch'io uolessi poter uoler esser giamai d'altra, & niuete sicura, che tanti lacci per uoi mi stringono, & circondano il core, che se mille al giorno ne rompesse, ò sdegno uostro, ò bellezza altrui, in mille anni non sarei ancora poi disciolto dal uostro amore, alquale cosi mi piace esser legato, & congiunto, che anchor ch'io sia da tante catene circondato, non posso non temer talhor che crudo Fato non me ne facci libero, a V. S. bascio le mani.

CERTAMENTE *fra le infinite cagioni, ch'io ho d'amarui, nessuna ue n'ha maggior però che il comprendere io, & certamente conoscere esser amato da uoi, del quale amare tanta stima faccio ch'io sprezzo, & ho per nulla ogni altra uentura, che auenirmi potesse, essend'io sicuro della gratia uostra com'io debbo essere, per li segni grandissimi, che dato me ne hauete & ancora perche cosi mi promette l'amore, la lealtà, & la seruitù mia, io non prestarei mai fede a parole che mi fossero dette, a persuadermi che uoi non mi foste quella amoreuole Patrona, che mi sete, uero è che se in qualche parte io, con l'animo, ò con le opere mancassi ò di seruitù, ò d'amore, che giudicando esserne degno, talhor mi crederei, se detto mi fosse, che uoi meco adirata foste, mi fa adunque il uostro pre star fede a menzogne altrui, credere spesso, che uoi non m'amiate a quel segno che già piu di mille fiate detto m'hauete, e che ueramẽte per amore io merito, p*

che,

che, come ho detto, mai non crederei che uoi m'amaste, se con l'animo, o con il seruire non ue ne donasse cagione. Voi credete che in me sia intepidito il foco, e non me ne sapete raccontar segno alcuno, che ueduto n'habbiate. Deh uita mia, rimembrateui le proue che del mio amor reduto hauete, e siate certa, che punto non ui sete ingannata, quanto m'hauete giudicato per sona fedele, e costante, per lequal uirtù m'hauete con degnato, dite uoi, seruitor uostro. Torniui a memoria quello c'ho sopportato per esserui grato, laqual cosa considerando bene, conchiuderete anco necessariamẽte, che mi sete piu che la uita cara, e per la uostra infinita bellezza, e uirtù, & perche anco con tanti stenti, & con tanti affanni m'ho acquistata la gratia uostra, della quale uoi come saggia non mi sete però stata mai liberale, fin ch'io esserne degno per infinite proue ueduto non hauete, io adunque a l'usato uiuo uostro, & prima si uedrà senza luce il Sole, ch'io non ardi nel foco del uostro amore, nel quale cosi soauemente mi strug go, che mi duole di non esser tutto esca, & tutto solfo.

SIGNORA *mia, se iò risguardo al merito dell'amore infinito ch'io ui porto, certamente con ogni ragione io mi rendo sicuro, che nõ mi potrete negar gratia alcuna, che da me ui sarà richesta, ma s'io risguardo poi dall'altro lato, alla durezza, & alla crudeltà, di che ꝑ tanti miei affanni, & tormenti cosi piena sete, io non posso se non temere, anzi esser certo di non potere*

giamai hauere da uoi cosa ch'io desideri benche di pochissimo momento sia, hora mi uiene occasione di farne proua, ma lasso che dico io di proua? quai segni maggiori poss'io ueder dell'ingratitudine uostra, che quel che fin'hora dato m'hauete, uedendomi mille uolte morire con tanto & tale stratio c'hauerebbe fatto pietoso qual piu crudo serpe si ritroua, & pur mai una sol lagrima, od un sol sospiro n'uscì o dal petto o da gli occhi? da i qual occhi ben sono uscite mille, & mille saette, che con tanto mio tormento m'hanno d'innumerabili punture trafitto, & aperto il cuore, ohime che la impietà uostra, & le passioui ch'io per uoi sopporto mi fanno uscir di me stesso, ond'io a pena mi ricordo, di quel perch'io ui scriuo. Io ui supplico dolce patrona per quella infinita bellezza, per cui Amore ua di tante spoglie altiero, & per quegli occhi, che danno al mondo giorno, ch'io ardisco dire, che egli senza quei sarebbe oscuro, et tenebroso, io ui suplico dico, e per la infinità de i mei aspri et acuti martiri, che ui piaccia che tosto ui parli, anzi ch'altra deliberation di me faccia la crudeltà uostra, promettendoui poscia di far quanto da uoi mi sarà imposto ch'io faccia, & morirmi giocondo senza cercar da uoi aita alcuna, poi che per troppo amarui a tale da uoi destinato sono.

PATRONA singolarissima, io ui mando questa canzonetta, poi che ui degnate di richiedermi di qualche cosa delle mie, benche basse, & indegne com positioni, questa è fatta in lode de' bei uostri occhi, ne

iquai

iquai chi puo fiso mirare una sol uolta, & non restare, o morto, o prigione: puo anco arditamente andare a mirare i Basilischi, che non meno hanno forza d'occidere, & infiammar i bei sguardi uostri, che s'habbiano gli occhi di quello animale, che pure priua di spirito chiunque mira. se io di poca lode gli ho fregiati non dimando perdono: l'una perche io da me stesso senza esserne richiesto da V. S. le la mando, come cosa degna, ne che per honor suo ella me n'habbia hauer obligo alcuno; ma si bene per non le negare cosa, che da lei domandata mi sia, oltre ch'io son sicuro, che tanto sarà questa appresso al merito suo; quanto sarebbe un'altra compositione piu leggiadramente detta, et di piu sublimi concetti ornata: essendo ogni lode nulla a par di quello, che meritano le bellezze, & le uirtù uostre.

Se di uoi canto, & parlo
Dite uoi mio bel sole,
Ne temiate disnor s'a propria lode
Saran uostre parole,
Quant'ho ragion di farlo,
Lo sa il mio cuor cui dentro punge, et rode
Tarlo amoroso, & gode,
Voi che goder lo fate,
Occhi beati, poi
Ch'io uo parlar di uoi
Datemi uita a dir uostra beltate
Si che il mondo l'intenda

E s'io u'adoro poi non mi riprenda.

Occhi che mi ferite
Si dolcemente il core,
Che l' alma è sol quel dì lieta, & contenta
Che di mille ferite
Da uoi trafitta muore,
Et si beata nel morir diuenta,
Che morendo pur tenta,
Non ben sicura e certa,
Che cosi dolce morte
Vn gir di uoi le apporte,
Sia quel dì che'l desio la tiene incerta.
Questo timor le tempra
Il bene ond'ella a fatto non si stempra.

O chiari, e uiui Soli,
C'haueste il ciel si amico,
Che non curò de l'altra sua bellezza,
Per farui al mondo soli,
Restar priuo mendico.
Voi soli occhi diuin date contezza
Quanto habbiano dolcezza
A ogni gentil persona,
Quei spirti fortunati,
Che in ciel uiuon beati,
Ne manco dramma un uostro sguardo dona
A chi mirate fiso
Del ben, che godon lor nel Paradiso.

Cosi consenta Amore,
Ch'a me dolci, & cortesi

Siate

Siate mai sempre occhi leggiadri, quanto
Adesso sete, & l'hore
Del mio uiuer in mesi
Si cangiano, od in anni, & duri tanto
Il uostro lume santo,
Senza il qual non uorrei
Viuer in terra un'hora
Che se per uoi son'hora
Felice sì ch'io non inuidio i dei,
Pensate qual saria
Priuo essendo di uoi la uita mia.
O fin del uoler mio,
Per cui l'alma non sente
Desio di riueder cose piu belle.
Occhi bei, cagion ch'io
Men uolo al ciel souente.
Occhi che date al Sole, & alle stelle
Il lume, & le facelle,
Amor donate ond'ei
Non pur punge, & inuesca,
Ma rende solfo, & esca
I cor di giaccio piu ritrosi, & rei.
Qui pongo meta, & fine
Per non scemarui honor luci diuine,
Nessun ti chiederà quai son questi occhi
Canzon di ch'io t'adorno,.
Che il mondo sol da lor riceue il giorno.

GENTILISSIMA *Madonna, la pruden-za di V. S. non era men nota a me, di quello che fosse l'estrema bellezza sua: però quantunque fosse segno di prudenza, il non uoler accettar un humile presente, di un suo affettionatissimo seruo: fu però con esso meco superfluo, & di uantaggio, essendo io benissimo informato, quella esser tanto d'ogni altra dõna, piu saggia, quanto bella; pure non solamente non mi uoglio doler di questo, ma uoglio, che mi sia un tenacissimo laccio, che per V. S. legato in perpetuo foco mi lega, ben che io sia fin hora dalla sua estrema bellezza, & da' suoi diuini costumi, si fattamente legato, che piu lacci non habbia bisogno il cor mio, per esser sicuro di non scioglierfi giamai. Prego sol quella, che non sdegni la seruitù mia, & che sia contenta, che cosi come posso dire arder nel foco d'amor per la piu bella, & gentil donna che uiua, posси anco dire essere il piu felice amante che si troui, & questo ella farà quando m'assicurerà della gratia sua, laquale, piu tosto uoglio che l'imperio di tutto il mondo. Quella degnando la seruitù mia sarà contenta darmene segno con una sua dolce risposta, la quale piu ansiosamente aspetto, che cosa che con maggior affetto si desideri, & humilmente basciandole le mani, me le raccomando.*

SIGNORA *mia, io farò ogni opera per rihauer la lettera ch'io perdei a questi giorni: laquale per quanto io intendo, è capitata in mano di persone poche inuestigatrici de gli altrui secreti, il pec-*

cato

cato è della fortuna, & non mio essendomi caduta di se no: ma io me ne uoglio però tanto adirare con esso meco, che basti a fare ch'io non ue ne dimandi perdono. ohi me che dico? non incorrerei io in maggiore, & piu graue, & manco remissibile peccato se ciò facessi? non potreste uoi pensare ch'io mancassi tanto piu d'amore uerso di uoi, quanto piu abbondassi d'odio uerso me stesso in questa parte? io non uoglio adunque mettermi a si gran rischio, però uita mia perdonatemi; non il poco conto che io faccio delle uostre lettere, non la trascuragine mia, che in questo non appare: ma la mia mala fortuna del cui peccato ben ho io fatta intiera penitenza, tanto ho fin hora sentito trauaglio, & pena di cosi fatto accidente.

GRANDE *è la bellezza uostra, & di gran prezzo degna, & io cosi bene haurei fin hora potuto consumare il tempo, ch'io u'ho seruita, & in cosi honoreuole imprese, che ben parmi hauer meritato la gratia uostra. io non mancarò per lo innanzi di seruirui, se con qualche effetto giusto; & pietoso, a me dimostrarete hauerlo per lo adietro hauuto caro.*

L A *dapocaggine, & uiltà tua ingratissima femina, ad un tempo medesimo mi pone l'armi in mano, & me le toglie, io non posso fare che io non m'adiri contra la tua auara, & sporca natura, & ch'io non cerchi uendetta de gli oltraggi che fatto mi hai, &*

da l'altro lato poi, non posso far ch'io non mi uergogni, che per qual si sia uia, s'intenda ch'io ti sia stato amante. Viui adunque sicura della mia lingua, & habbine obligo alla tua poltronaria, & non a me.

AMORE, *ingratissima femina m'ha gran tempo fatto chiuder gli occhi a i tradimenti, che usato m'hai, hora che giusto sdegno di cosi uil laccio m'hai sciolto, con la uendetta ti mostrarò, & l'affettion ch'io ti portaua allhora, & l'odio che adesso (colpa della tua maluagia natura) ti porto, laqual uedrai essere stata pienamente da me conosciuta.*

IO *non so dolce Patrona, quello che piu homai mi possi sperar, ne temer di uoi, tanti, & cosi uarij sono i modi che tenete, & usate uerso di me. hora mi ui mostrate cosi pia, & cosi cortese, che impossibil mi pare, che mai altramente posſiate essermi, & hora cosi fiera, & cosi orgogliosa, che io lascio di guardarui, quantunque ogni mia gioia, & ogni mia pace dal bellissimo uiso uostro dependa. Se questo fate perche anchora non ben certa, che io sia uostro come io sono, ue ne uogliate meglio assicurare, col fare in questa guisa proua, & della mia modestia, & della fermezza mia, egli è d'auantaggio, perche tale è l'amore ch'io ui porto, che temendo la disgratia uostra, mai non userei prosontione alcuna, onde io fosſi degna che me ne priuaste poi, anchora che*

tutte

tutte le sicurtà del mondo di poterla usar me ne deste, & similmente cosi saldo, & fermo è il fondamento della mia fede, che ne uostro orgoglio, ne uostra asprezza, mi rimouerà giamai dalla seruitù mia, tenete adunque dolce uita mia uno stile, ne mi temprate l'amaro con il dolce, ne il dolce con l'amaro, che io son tanto uostro, & cosi bramo che ogni uostra uoglia di me resti adempita, che tanto goderò della mia miseria, quanto della mia felicitade, ogn'hor ch'io uederò che à uoi cosi sarà in piacere.

MOVAVI cruda a creder l'amor mio, se non la lunga seruitù ch'io u'ho fatta, almen gli oltraggi, che uoi in guidardon usati hauete a me, i quali però non hanno mai potuto far sì, ch'io non sia stato quello uero essempio di fede, d'amore, & di fermezza ch'io fui sempre. Deh cagliaui di uoi almeno, se non del mio dolore. Ditemi, se mi lasciate morire, di che si pascerà la uoglia uostra, che solamente si nutrisce, & uiue delle amare mie lagrime, & de gli ardenti miei sospiri? credete uoi che altrui sarà cotãto sciocco, che considerata la uostra impietà, & la uostra ingratitudine nell'essempio della morte mia uorrà credere a quella falsa sperãza, che per farne poscia crudelissimo stratio, promettete con gli occhi, a chiunque la prima uolta mirate? io ui scriuo questa domandandoui aita, laqual assai piu piena di caldissimi preghi saria chiedendoui morte, se il troppo aprezzare il bellissimo uostro uiso non fosse, che senza la

perdita

perdita di così a me cara cosa, io potessi morire: io non conosco felicità al mondo con laquale io cangiassi la morte mia: così pieno son'io ingrata per uoi d'affanni & di martirio.

INGRATISSIMA *Donna lungo tempo son io uissuto con speranza che uoi, se non di miei martiri pietosa, almeno de' giusti Dei timorosa doueste a qualche tempo por fine al crudo stratio, c'hauete fatto & tutto dì fate di me. hora non so chi piu mi terrà uiuo essendomi mancata quella speranza, che dal uostro douer temer con ogni ragione l'ira del cielo nasceua. so io ben certo, tal è il torto che fatto m'hauete, et so che uoi per così grande il conoscete, che poscia che fin hora sete stata a uederne la uendetta del ciel uenire, che douete essere fatta, benche da falsa credenza homai sicura che poco a i meriti, o alle colpe de' mortali riguardino i Dei, ma del contrario son io ben sicurissimo, & so che non molto andrà, ch'io ne uedrò la mia uendetta, & che ciò debba essere me ne fa certo il sentirmi piu respirare fra sì crudo & mortal dolore, ch'io credo che il cielo faccia forza alla morte, & mal grado suo mi mantenghi uiuo; per ch'io nello essempio della infinita uostra miseria, conoschi ch'egli nõ lascia andare impunito di graue errore alcuno mortal giamai, et che quanto piu tarda il castigo, tãto piu aspramẽte flagella, chi erra e non si pente.*

OSSER-

OSSERVANDISSIMA Signora mia, io non mi sforzerò di mostrarui in parole l'amore infinito ch'io porto alle gratie diuine, & alle angeliche bellezze uostre, perche l'ardir mio pienamente ue ne farà certa, & sicura, ilquale causato dallo ardore è pur in me stato tanto, che io non ho temuto scriuerui, temuto non dicó gia della uita mia, (quantunque grandissimo sia il pericolo, che quella poco aprezzo quanto a uoi non sia cara la seruitu mia) ma dico ben ch'io non ho temuto il pericolo di trouarui cosi indisposta, che destinato mi habbiate la disgratia uostra, che più tosto uorrei quella del piu crudo, & possente Pianeta che sia fra i cieli. Vedete adunque, che grandissima forza d'amore m'ha fatto a dito a dimandarui il fauor uostro, poi ch'io mi sono posto a tanto rischio, ma ne da questo, ne da il giudicarmene per tale amore in qualche parte degno, uoglio che giudicate l'affettion mia, ma si bene da i meriti delle bellezze, delle gratie, delle uirtù, & de i costumi uostri, i quali cosi seruo mi u'hanno fatto, che quante crudeltà, quanti stratij & quanti dolori da hora innanti mi potrete usare, non potranno, non pure hauer forza di far si, ch'io mi slacci, o scateni da uoi ma mi saranno appo gli altri, tutti indissolubili nodi che eternamente terranno il mio core alla seruitù, & deuotion uostra, aspetto intender se u'accordate col destino, che nasce dalle bellezze uostre, ilquale in ogni guisa m'ha fatto uostro, io mando a V.S. questa cãzone adornata d'una particella delle sue bellezze, et uirtù.

Donna

Donna felice, che dal ciel partendo
D'ogni ſuo ricco dono adorna, & carca:
Qua giù ſcendeſti per noſtra ſalute,
So ben, che troppo il tuo ualor offendo
Mentre la muſa mia cantando uarca
Il mar profondo delle tue uirtute,
Che far potrian tutte le lingue mute;
Ma non ſon queſte mie poche parole
Perche lume maggior tu lume acquiſti
Ne queſti accenti miſti,
Ma per moſtrar, a chi t'honora, & cole
Ch'anch'io conoſco fra le ſtelle il Sole.

Qual di ſua pace il primo alto motore,
Potea a noi dar qua giù piu chiaro ſegno,
Che mandar te felice alma gentile,
Del cui marauiglioſo alto ualore
Hoggi cantando ogni purgato ingegno
In dolce, uago, & honorato ſtile,
Il caſto nome tuo da Battro, a Tile
Face per l'aer pur uolar ſouente?
S'ei ci fe degni di cotanto bene,
Hauer ben posſiam ſpene,
Ch'ei ci ami aſſai, che coſa ſi eccellente,
Non porria mai fra ſua nemica gente.

Non ſo ſe le beate anime belle
Senza inuidia qua giù mirin tra noi,
Ch'io non ſo ſe la ſuſo in Paradiſo
Habbian ſeruato le felici ſtelle,
Altrotanto di ben fra i giri ſuoi,

Quanto han donato al tuo leggiadro uiso:
Nelqual, chi mira disioso, fiso
Tante diuinità uede in un punto,
Che sciolto dal mortal terreno uelo;
Si crede esser in cielo.
Da cui non puo dir mai esser disgiunto:
Chi da tuoi santi sguardi il cor ha punto.
O bei occhi diuin di uoi: chi fia
Che parli a pieno? o incominciar sia oso?
Se tanta è la uirtù de i uostri rai;
Che s'auien; che da uoi mirat'huom sia;
Se è uiuo in terra; o in ciel resta dubioso?
Dunque chi fia, che di uoi parli mai
Occhi beati? dunque tacerai
Di lor tu lingua? ahi perche non impetro
Virtù tanta dal ciel; quanto quest'hora
Alma ui ama, & adora?
Che cantando di uoi lascierei dietro,
Qual cantò mai con si soaue pletro.
Ma poi che al cielo, & a mia stella piace,
Che indegni mi trou'io per saper poco
Ei far hoggi di uoi mia rima adorna,
Mi tacerò, ma se mi duol, & spiace
Facciuin fede il cor, che fiamma, & foco
Arde, & nello splendor uostro soggiorna,
Ne da si caro loco a me ritorna,
Ch'indi tanta dolcezza acquista, & miete
Che ogni altro estremo ben si potria dire
Appo del suo martire.

Et

Et io priuo di lui (come sapete)
Lascia, che uiuo sol del bel c'hauete.
Teco dir le uirtù della mia Dea
Al cominciar credea
Canzon, ma non seguì, perch'io compresi
Ch'eran de gli homer miei troppo gran pesi.

VI mando questo picciolo uasetto, nelquale sono fioriti questi pochi Narcisi, a fine che considerando lo strano, & isfuenturato accidente di colui, che diede loro principio, & nome, diuenghiate se non di me, che non men per uoi ardo, che la misera Echo si facesse per lo infelice, bello, & crudelissimo Narciso, almeno di uoi stessa pietosa, uedendo espressamente in questo marauiglioso essempio, quanto i giusti Dei hanno in ira, & come se ueramente puniscono quegli che disprezzano, & non fanno stima di coloro, da cui sommamente sono amati, & riueriti. Io quì faccio fine basciando le mani a V. S. & pregandola ad hauer pietà della mia pena, & timor del suo peccato.

DOLCE signora, anzi crudelissima nemica mia uoi mi fate dire tuttodì che io ui lasci stare, & che io non ui ami, che non lo hauete a grado, & che io ue ne faccio dispiacer grandissimo. io lasciarò di amarui; quando nel mio petto infonderete parte della uostra durezza, & crudeltà. che ueramente chi non uuole amar le bellezze uostre, conuien che sia duro, & cru-

crudel come uoi ſete, et s'egli fuſſe tale, certamente egli non ſi mouerebbe punto, ſi come non ui mouete uoi per ben uedermi ſtratiare a mille tormenti, a mille affanni, & a mille morti. io non poſſo altro dolce ſignora, piu mi duole di non poter laſciar d'amarui, poi che coſi ueggio che in piacer ui ſaria che non m'increſce, che lo deſiderate con coſi caldo affetto. io mi sforzarò per farui coſa grata, moſtrarui ogni giorno manco l'amore ch'io ui porto, ma non crediate giamai che per cagione alcuna ei s'intepidiſca, o non creſca, & s'auanzi ogn'hor piu, che pigliareſte errore, non mi marauiglio, che le mie rime ui ſiano hora odioſe, non eſſendo uoi quella che un tempo foſte, io ui mando queſto ſonetto, accettatelo per l'ultimo c'hauer debbiate da me, poiche ogni coſa di me, é me inſieme in tant'odio hauete.

O bel Idolo mio, s'hora ui ſono
Queſte mie rime odioſe, & queſto inchioſtro,
Ond'io canto, & dipingo il ualor uoſtro,
Date a uoi ſteſſa ſol colpa & perdono:
Queſta è la ſteſſa man, l'iſteſſo ſuono,
Che con tanti, e tanti anni, al ſecol noſtro,
Moſtrai (o di beltà incredibil moſtro)
Quanto haueſte dal ciel piu d'altra in dono:
Voi non piu quella, onde ſi in odio hauete,
Che per la lingua mia ſian piu tra noi
L'alte bellezze uoſtre, aperte, & conte
Ma ſe ſperate con turbato fronte
Farmi tacere, in uan certo credete,
Che uuol ch'io parli il ciel ſempre di uoi.

SIGNORA *mia, io so certo che ui sete frauoi stessa molte uolte doluta di me, & forse anco chiamatomi ingrato, & poco amoreuole, & ricordeuole de i beneficij riceuuti da uoi, per esser stato io tanto a darui auiso di me, ma sappiate che'il troppo ricordarmi di uoi, è stato cagione ch'io non ue l'ho fatto intender giamai. Voi sete dolce Patrona così bene scolpita nel mio cuore, & così mi risuonano nelle orecchie quelle dolci, & accorte parole uostre; et così spesso mi ui mostra, & apresenta Amore nella Idea con quella incredibile bellezza, & diuina leggiadria uostra, che, perche tanti, e tanti miglia io sia lontano dall'angelico uostro uiso, non ho però mai potuto gustar dolore alcuno di lontananza, ne mai ho creduto esserui lontano, così sempre mi u'ha tenuto Amore congiunto, ma la uostra leggiadra lettera con bello, & dolce modo, riprouerandomi l'ingratitudine mia, m'ha fatto accorto del suaue errore in cui era l'alma sepolta, delquale auuedutomi subito ue n'ho dato auiso. Hauete adunque dolce Patrona inteso qual sia fin'hora stata la uita mia, & poi che uoi di tanta (benche uana dolcezza) tratto fuora m'hauete, io prouederò di non star ui molti giorni, aspettatemi ch'io sarò tosto a uoi.*

SIGNOR *mio, quando darete loco alla ragione, & considerate bene quello ch'ella ui ragionarà di queste ingrate, così del poco giudicio, & della imperfettione, come anco della utilità, del poco merito loro, io non dubito che del petto uostro, non*

pur uoli fuore, quanto desiderio hauete giamai hauuto di seruirle, et honorarle, ma son piu che sicuro che in quello se ne starà fermo et stabile pensiero d'odiarle eternamente: & doue hora quasi ui confessate di minor gratia degno del uostro riuale, ui conoscerete ueramente di grandissima lunga assai piu ualoroso. Et quando la modestia uostra non ue lo uolesse concedere almeno ue lo concederà, & affermarà la uiltà dell'animo, et la bassezza, & oscurità del giudicio di questo sesso, riseruando però sempre (quantunque poche siano,) da parte quelle, che pur ce ne sono, che fanno stima del ualore di chi le serue, & ama. Generalmente parlando, uoi uedete & sapete a che fine, & a che necessità sia nata la femina, che in quelle parti ancho a pena ci è uguale; doue in tante altre e si diuine qualità donateci da Iddio è di così gran lunga inferiore a noi. Chi non sa che la maggior parte di queste imperfette amaranno sempre il men degno? la ragione è questa; che trouandosi loro indegne d'essere amate da ualoroso spirito, non ponno credere che un tale l'ame, senza laqual credenza in loro non puo Amore usar la sua forza. Di qui auiene poi che elle fanno di se libero dono a qualche uile, & da poco, & spesso a qualche famiglio, od a qualche simile sgratiato, & a quel portano amore, con ferma credenza, che quel tale non hauendo giuditio à bastanza per conoscer la loro imperfettione, et uiltà, l'ame et l'estime estremamente, uoi sapete quanto me, quanti accidenti si sono saputi, che possono approuare per tutto quel

lo ch'io ui ragiono, alqual ragionamento farò fine, per non discostarmi passo dalla riua del larghissimo, e profondissimo mare delle lodi di queste crudeli, affermando però sempre l'imperfetto giuditio loro, essortandoui a quetar l'animo uostro nella dolcezza de i studi delle sacre letterc, nellequali non pure trouerete l'honore, che con tanta diligenza cercate, ma anchora inaspettato, & insperato rimedio alle uostre fiamme. Viuete lieto: & amate chi u'ama.

VOI *u'hauete tolto gran tempo piacer di me & poscia ancor ue ne sete ito uantando; io ne prenderò uendetta tale; che diuerranno di uoi pietosi; quegli con iqua li n'hauete fatto gran risa; & uoi hauerete inuidia a chi sarà nato mutolo; si come un tempo io ho portato per uoi perfido & maluagio, inuidia a chi è nato cieco.*

COSI *furon dolci i uostri sguardi crudelissima donna, & di tanta, & si ferma speranza uestirno lo mio core, che dal poter io mancar giamai a uoi in fuori, ogni altra imposibil cosa piu tosto harei creduto, che uoi giamai haueste cosi senza cagione alcuna mancato a me della uostra gratia. Ah ingrata donna, qual uia ritrouerete uoi piu a farmi credere che m'amiate, per torui gioia del mio martire? certo nessuna, che quanti segni amoreuoli, quante parole dolci, quanti atti soaui, quanti struggimenti si poteuano finger, fingesti allhora meco, per allacciar quest'alma, che far diffesa alcuna non uo-*

lesse,

leſſe, & quaſi preſaga d'ogni ſuo male, piu toſto eleſſe eſſer, amando uoi, preda di mille morti, che amando altra, poſſeder, quanto puo donare Amore di pace, & di dolcezza. Voi ſete d'altro, & non lo potete negare, & per altro uiuete. io di uoi ſola, & lo ſapete, & per uoi ſola morommi in mercede di tante mie pene, dellaqual morte mi duole perche altri è cagione che uoi non ſiate cagione, & non perche io non perdesſi uolentieri mille uite al giorno per uoſtro piacere.

LETTERE
paſtorali.

ROSA mia bella, ſe ſe proua mai
Amor nel petto tuo de la ſua fiamma
Habbi pietà di me, che tutto foco
Per l'alta tua beltà ſon diuenuto.
Non mi negar la uiſta de' begli occhi,
Che danno i raggi, e lo ſplendor al Sole.
Laſcia ch'io miri i bei color, che ſparſi
Ha ne le guanze tue l'alma Natura,
Ch'a te corteſe fu di quanto hauea.
Tu ſei pur certa, che giamai non fue
Amata Ninfa da Paſtore alcuno,
Come ſei tu da me, Roſa diuina.
Et quella ſeruitù ch'io t'ho moſtrata
Piu ch'auaro paſtore a gregge mai

Te ne fa certa, anco te n'aſſicura
Gli oltraggi ingrata, che m'hai ſempre fatto,
C'hauuto però mai non hanno forza
Di far sì, che nel cor non mi sij ſtata
Quella Roſa che foſti, il dì ch'Amore
Con piu di mille ſpine, il cor mi punſe.
Non è fra queſti monti annoſa quercia
Si ſalda al piu legger uento che ſpiri,
Com'è ſaldo il mio core, alle percoſſe,
Roſa crudel, de' tuoi ingiuſti ſdegni.
Ne ſempre alcuno è piu di pietà priuo
Di te, ſe non ſoccorri alla mia uita.
Ne il piu felice ſi ritroua in terra
Huomo di me, ſe da te tanto impetro.
Ne paſtorella mai, ne Ninfa, o Dea
Fu ſi lodata, ne per tante parti.
Tal che non pur torrà la Roſa il uanto
Al Giacinto, al Narciſo, al Croco, al Giglio;
Ma al Ginebro, al Cipreſſo, al Mirto, al Lauro.

Io Son la tua mercè, Delia gentile,
Io ſono uiuo, & ſi felice in terra,
Che ſe tal'hor nel ciel gioia ſi grande
Hauer non ſper, non è ſenza ragione.
Stammi la tua beltà, ſempre ſcolpita
Auanti gli occhi, ne la mi naſconde
Muro, ombra, lontananza, o penſier mai
Da lei, tu poi penſar, quanta dolcezza
Pigliano i ſpirti miei, s'io t'ho giurato

Mille fiate che se ciò non fossi
Morto sarei se mille uite hauessi.
Souente poi alla memoria riede
Que' dolci baci che si dolci porgi,
Ch'allhor che i labri tuoi toccano i miei,
Sdegno ogni cosa,e sol di me fo stima.
Di me,di me,che senza prouar morte
Prouo come si muore,anzi pur muoio,
D'ineffabile troppa alta dolcezza.
O cari labri,anzi rubini eletti,
O fin auorio, o perle orientali,
Da cui suggendo uado il dolce humore;
Dolce si,che non fie ch'ape giamai
Si dolce il gusta,o d'alcun fior lo tragga:
Quì pongo fin dolce mia pastorella,
Che troppo perdo del piacer mio grande,
Mentre a te che lo sai narrarlo intendo.

SE *doppo neuicoso, e crudo uerno*
La dolce primauera a nòi ritorna,
Perche doppo si lungo, e crudo sdegno
Ingrata Alisi mai non rafsereni
Per me quel guardo, ch'al seren piu chiaro
M'oscura il giorno,e ogni piacer m'inuola?
Qual proua attendi piu de l'amor mio,
Forse il morir? delquale anco s'appressa
Il giorno se da te pietate è lungi.
Gia quattro uolte han pur uedute queste
Piagge,il Pianeta,che discaccia l'ombre:

Ringiouenire, & me co i miei sospiri,
Et con gli affanni miei, sempre fra loro.
Tu sai pur cruda, che ueduto l'hai,
Ne senza tua uergogna, o tuo sospiro,
Ben che piu fiera sij che Tigre, od Orsa;
Quanto han pianto il mio mal meco pastori,
Del qual inditio tran del uolto pallido,
Dal pensar sempre, dal lasciar il gregge
Senza ordine, o pietà gire u gli aggrada,
Onde spesso diuien di lupi preda.
A cui dono nuoi far di tua bellezza?
Chi piu del tuo Damon la merta ingrata,
Che con un mar di pianto, e di sospiri
L'ha comprata crudel come tu sai?
Aspetti forse, che la rubbi il tempo?
Ahi nol consenta il ciel, pria fanne dono
A chi men degno n'è, ch'io lo consento
Piu tosto che ueder senza alcun frutto
Perir tanta beltà, con tanto sdegno
Di chi te la diè in dono, onde ne feste
Parte a chi la conosce, apprezza, & ama.
Deh non esser Alisi in schiera posta
Delle beate, che qua giu non sanno
Vsar le sue uenture, & d'ogni gioia
Priue uiuon nel seno a l allegrezza.
Che uale altrui, perche ricco thesoro
Haggia, se quel sotterra ascoso tiene?
De cogli il frutto della tua beltate,
Prima che'l tempo, piu ch'augel ueloce,

Tragghi da g'i occhi tuoi lucenti, e belli,
Di tardo, e uan pentir lagrime amare.

GINEVRA *mia, io non credei giamai,*
Ch'altro che il uerno pluuioso, & rio,
Potesse alle campagne, a i prati, a i boschi
I frutti, l'herbe, i fior, le frondi torre.
Ma ueggio hor ben, che senza i tuoi begli occhi,
Anco nel mezzo alla stagion migliore
Manca a ciascuno i suoi pregiati honori,
Qui, doue senza te nulla s'apprezza,
I piu bei fior, di cui ghirlande spesso
Soleui far a le tue treccie bionde.
Veder potresti languidi, e smarriti
Cader di braccio al suo materno stelo,
Con pauentoso suon turbide, e brutte,
L'acque sen uan, di quei si uaghi fonti,
Che poco dianzi fur si chiari, e lieti,
Ne dolce sonno piu, ne dolce sete
Porgono a gli occhi, od alle labbra altrui,
E in uece de gli Augei, ch'a salutarti
Venian con dolce suon leggiadri, e gai,
Brutti guffi, ciuette, Augei notturni,
Con tristi stridi, a tristi inditij aggiunti
Ci minacciano ogn'hor di male in peggio,
Amara è l'herba, & non ne gusta il gregge,
Che sterile diuien come noi siamo
Sterili di pensier, lieti, e giocondi.
Deh uien Gineura homai, ritorna homai,

Ritorna homai, che questa speme porto,
Ch'al tuo ritorno, ancor ritornar deggia,
Quanto al partir di te, parti da noi:
Tale riceue de tuoi occhi santi
Tempra dolce, e gentil quest'aere nostro,
Torna, che ritornar teco uedrai
A i prati l'herbe, e i fior le frondi a i boschi.
I frutti alle campagne, a i fonti l'acque,
Come soleuon gia chiare, e gentili
E troueron fra noi, lieti cantando
Il racquistato ben, gli augei felici,
Et de dolci pensier noi poscia pieni
Risuonarem per tutto il tuo bel nome:
Tal ch'uguale n'andrà il Ginebro al Lauro.

HORA, *ch'io son lontan dal tuo bel uolto*
Fillida mia, da cui perdon vaghezza
I nostri ameni prati, e i nostri campi,
Com'io viuo la vita intenderesti,
Vedendo il mesto fronte, in cui si legge
Di quei martir, ch'al cor dentro & d'intorno
Mi stanno sempre, onde non è si dura
Pietra, fra questi a me si ingrati monti,
Che non pianga il mio mal cosi pietose
Son le parole mie, sono gli accenti,
Qui uiuo, ahi lasso, & non mi doglio tanto,
Che non soccorra alla mia doglia morte,
Perche sia graue il sofferirla troppo,
Quanto per la vergogna ch'io sopporto,

Che

Che tu debbi saper, ch'io tanti giorni
Senza la uista tua uissuto sia.
Spargono ogn'hor questi occhi miei si amare
Lagrime (ohime) che men crudel è'l tosco,
Et ne fa fede il mal guidato gregge,
Che mor, s'auien, che di quell'herba pasca,
Che tocchi l'acqua, che da lor distilla,
Manche al numero son gia piu di uenti
Le pecorelle ch'io menai al monte
Morte per tal cagion, parte ch'errando
Senza guida sen uan ch'io lor non guido,
Come non guida me benigno Fato,
Preda di lupi diuenute sono,
Qui cantando i pastor fanno palese
L'un l'altro la cagion del suo gioire,
Io piangendo ugualmente a tutti celo
L'alto dolor, che nel mio petto alberga,
Chi chiama Galatea, chi Spio, chi Clori;
Facendo risuonar di si bei nomi
Le ualli, i monti, le cauerne, e i specchi:
Io sol se pur tal hor tanto m'arrisco,
Ch'io faccio di lontan mia uoce vdire
Morte, sol risonar per tutto faccio;
Lor da soaui fior mille ghirlande
Tesson'al giorno; & se ne cingon poi
Le braccia, e'l collo, e l'auree crespe chiome
Io hirsuto, & magro mi dimostro sempre
Difforme imago d'huom nudrito in selua;
Et mi fan guerra al dì tanti, & si graui

Martiri, che souente i dico, in pace
Resta Fillida mia, ne ti scordare
Del tuo caro Damon la fede, e'l foco.
Ma lasso me, che uanamente ogn'hora
Mi trouo hauer sperato, ond'io ritorno
A l'usato languir, pensando come
Morte non tronchi il mio uitale stame,
Et che ne sia cagione altro non trouo,
Se non, che in me non può trouare il core,
Che il cor ti diedi, e rihauerlo poscia
Mai non cercai, così uiuer mi piacque
In te dolce di me gradito albergo.
Dolce mio ben, che se il destin mi serba,
Perch'io mi goda ancor quei dolci sguardi
Ch'à ogni sua uoglia mi fan giaccio, & foco.
Tanto n apprezzo un sol, ch'io gli perdono
Quanto egli hora soffrir mi face pena,
Qui taccio; e aspetto udir che ti rincresca
Ch'io uiua sì da te scontento & lungi,
Sperando pur, che il ciel negar non possi
Il suo fauore ad ogni tua domanda.

GENTIL *Clorida mia, Clorida bella,*
Se d'altro, che di quel, ch'al tuo bel uiso
Inuolo, ahi lasso, i non mi pasco, & uiuo,
Ond'è crudel, che s'io ti seguo ogn'hora,
Et chiamo ad scoltar le mie querele,
Hor dietro i puri agnelli, hora a la fonte
Sempre mi scacci, e mai non mi rispondi

O mi

O mi fuggi uie piu che fiera ueltro?
Ben mi uiurei di tanto mal contento
Poi ch'a te piace ch'io sospiri & pianga,
Ma temo, che quest'alma un giorno sia
Sciolta da i lacci tuoi, poi che le fai
A si gran torto si gran mal soffrire.
Io che piu dolce le ferite, e'l foco
Di che m'ancide Amor, con cui m'infiamma
Trouo, pur cerco in qualche parte darle
Doppo tanto martir, breue conforto.
Di quì uedi il mio amor quanto è infinito,
Che prouando dolor al mondo solo
Voler non posso, ne poter uorrei
Voler cangiar questa mia uita amara
A miglior stato, od a miglior fortuna,
Ma poca spene homai m'auanza, ond'io
Conforto doni al mio caldo uolere,
Che la ragion già mi corregge, e affrena,
E a mal mio grado a me salute porge.
Deh prouedeli tu con la pietate
Clorida mia, che men prezzar non dei
Tu la mia fè, ch'io la bellezza tua.
Et s'io mi uiuo sol di quella dolce
Aria gentil del tuo bel uiso adorno,
Da cui uaghi occhi i fior, le frondi, e l'herba
Inuola il dolce Aprile, e'l lieto Maggio,
Non esser, a chi men dei, tanto auara,
Che senza danno tuo potendo uita
Donare a un tuo fedel, morir lo lasci

Et

Et io ti giur per quei leggiadri, & santi
Occhi tuoi, anzi stelle, alme, & fatali,
Oue ha prescritto il ciel mio mal, mio bene;
Mie lagrime, e sospir, mio riso, e canto
Mia speme, mio timor, mio foco, & giacccio,
Mia noia, mio piacer, mia uita, & morte,
Che con inuidia d'ogni pastorella,
Sentirai il tuo nome al ciel uolando
Irne alto piu che Dafne, & che Siringa:
Ne Antro, o Speco, ne cauerna sia
Fra questi nostri monti, & queste ualli,
Che mille uolte al dì Clorida bella
Non risuoni, non chiami, & non honori,
Ne pianta si uedrà per questi boschi,
Che non porte il tuo nome in lettre d'oro
Scolpito in aria, da fulmini, e tuoni;
Et sicuro d'ogni altra ira celeste,
Tanto ameratti il Ciel Clorida mia,
Se porrai fine al mio grauoso affanno.

ELICON *tuo fedel, che per amarte*
Vie piu che gli occhi sua uita abbandona
Ingrata Galathea per quella gioia
C'haurà del suo morir, morendo prega,
C'ha una sol uolta anchor uedergli lasci
Quegli occhi, che gli fer la uelenosa
Piaga nel cor, che la conduce a morte.
Deh uieni, & non temer che la tua uista
Lo possa ristorar, si ch'egli poi

Non

Non rendi te della sua morte paga.
Egli, che mentre uisse un mar di pianto
Offerse al sdegno tuo ne mai si dolce
Di te, temendo, che pietosi i Dei
De suoi martiri, a te non desser poi
Vguale a tanta tua durezza pena,
Hor ch'a morte sen ua, brama, & desia
Darti lo spirto sfortunato, & lasso;
Di che s'ingorda sempre & uaga fosti.
Vieni adunque a ueder come contento.
Si mor, poi che ti da quel che uiuendo
Ti negò il suo destin contra sua uoglia.
Et se qualche pietà, ben che sia tarda;
Ti pungesse hor per lui quel cor di marmo,
Cui saetta d'amor pur non poteo
Incider mai non che piagato fare,
Ch'ei languendo perisse, usala in questo,
Mostra ne gli occhi, & nella fronte aperto,
Quanta è la gioia c'hai del suo morire,
Che l'alma, a cui giamai graue non parse
Lagrimar, sospirar per contentarti,
Tanto meno aspro prouarà il dolore
Della partita sua, quanto piu lieta
Ne uedrà te, ne oue se'n uada fia
Martir che la tormenti, affligga, o punga,
Se si dolce memoria il ciel le lascia.

AL SIGNOR GIAN PAVLO RIZZO.

ECCOVI Signor mio, il miſerabile caſo di due infelici amanti, che io ui promiſi l'altro giorno darui in ſcritto, io il mando a V. S. in compagnia delle lettere, & in compagnia di un'altra nouelletta non men piaceuole, che arguta, acciò che doppo letto che ella hauerà l'accidente, in uero troppo pietoſo de i miſeri innamorati, poſsi con un'altro dilecteuole, & auenturoſo, diſcacciar la noia, che le harà apportata il primo.

NOVELLA PRIMA.

VN FIGLIVOLO DEL CONTE DI Saluzzo, ama la Briseida figlia del Marchese di Monferrato, e in breue tempo fattali accorta dello amor ch'egli le porta, ottiene da lei cio che desidera. Ritrouato a caso dal Marchese in luoco ond'egli ne iscusar il fallo, ne fugir puo, è per comandamento del detto Marchese decapitato, & portatone il capo alla Briseida, laquale in uendetta di cio, con horribile astutia modo tiene, che il padre del morto amante similmente lei di uita priua.

FV GIA molti anni ha, un Marchese di Monferrato, il cui nome era Lodouico, huomo ueramẽte tãto saggio, cosi giusto, & cosi cortese, che ofuscata nõ solamẽte cõ la sua luce teneua quella di quãti Duchi, & altri gran signori al suo tẽpo uiueuano, ma & ancora toglieua alle psone la memoria & la ricordãza di chiũque ualoroso huomo fosse giamai stato per lo innãzi. fu costui (come si deue credere) per le sue uirtù e per il suo ualore, da tutto'l mondo sommamente amato, ma dal suo popolo in tal riuerenza, & in tale amore hauuto, che quasi egli solo uero idolo, & nume adorauano. Ritrouandosi questo gentil signore senza figliuolo alcuno, & accompagnato con moglie, che benche giouine fosse, poco feconda conosceua, uiueua sopra modo doglioso, ma come piacque al

gouernator del tutto, non andò gran tempo doppo mol to suo pregare, ch'egli s'auide la moglie esser grauida perche il piu auenturoso huomo che mai uiuesse si tenne, & cominciò con la maggior diligenza del mondo ad hauer egli stesso cura, & gouerno, che discomodo alcuno non gli potesse uietare cosa con tanto desiderio aspettata. Il tempo arriuò del parto, & la moglie partorì una fanciulla, laquale di si uaga, & bella forma si dimostrò, che a tutti porse una uguale speranza di douer esser la piu bella donna del mondo. Crebbe costei nodrita, & alleuata sotto le uestigia, e costumi del padre, e della madre similmente saggia, e gentile sopra modo, & con essa insieme di si mirabile maniera crebbero i costumi, le gratie & le bellezze, che auanzarono di gran lunga quella speranza, quantunque grandissima fosse stata, che di lei haueuano dal giorno ch'ella nacque hauuti tutti quelli, che ueduta l'haueuano nelle fascie: la fama della costei bellezza fu grandissima in ogni parte, & sempre in ogni loco con marauiglia grande fu udito ragionar di lei a chi ueduta l'haueua, di modo che molti figliuoli di grandissimi Signori, & Principi fidandosi della fama s'inuaghiro, & cercarono la sua compagnia, ma il padre che solamente quel frutto hauea, & che certo di non hauer altro parto giamai dalla moglie si uedeua, che uecchia hoggimai, & naturalmente poco feconda conosceua non sapea ne poteua risoluersi a separarla da se in guisa alcuna, oltre ciò amandola a quel segno ch'a pena si può pensare. Furono adunque molti che in uano

no amarono la sua bellezza, ma fra gli altri dello amor di costei arse, & troppo piu s'accese d'ogni altro un figliuolo del Conte di Saluzzo, chiamato per nome Gasparo. Fu costui a suoi giorni ualorosissimo caualliero, bello, saggio, e fuor di misura gentile, & aueduto. questi per la poca lontananza che era da un suo castello alla città, doue il Marchese la sua sede, & similmente la moglie, la figliuola e l'altre sue piu care cose teneua, spessissime uolte la Briseida uedeua, che cosi nome hauea la bellissima giouane, & ella altre spessissimeu olte lui, & quando in giostra, che per diporto di lei molte se ne faceuano, & quando maneggiar destrieri, & quando giocare alla lotta, & in mille altri fatti da caualiero, ne i quali egli fu sempre, & da lei & dal padre, piu lodato, & comendato d'ogni altro, ch'a simile spettacolo si ritrouasse, quantunque sempre infiniti ualorosi caualieri ui fossero. Era questo giouanetto acceso si fieramente della Briseida, che passaua l'estremo, ma cautamente precedeua, ad ogn'uno occultando il suo pensiero. Ma un giorno uinto dalla passione amorosa, che troppo fieramente lo tormentaua quasi in disperatione salito, deliberò seco stesso uolere di questo suo amore far consapeuole, un suo ualetto & di quello cercare il consiglio, & insieme l'aiuto circa ciò, essendo d'animo uoler ad ogni modo in qual che guisa il suo amore scourire a Briseida, auisandosi non poter homai piu uiuere senza qualche soccorso di lei; ilquale d'hauer in modo alcuno non speraua, che furtiuamente, che ben sapeua egli, che per me-

glie il Marchese non gli l'hauerebbe conceduta giamai, per la disaguaglianza loro. Guari non badò lo inamorato giouane a scourire & l'amore, & l'animo suo al ualetto, che per nome Rinconetto da tutti era chiamato, ilquale, come persona aueduta, subito considerato il periglio in ch'egli, & il suo Signor si poneua, cercando tal cosa, assai fece per rimouerlo da cosi fatto pensiero, ma poi uedendosi ogni discorso riuscir uano, & amando sopra modo Gasparo si diede a pensar in qual modo manco pericolosamẽte potesse far accorta la Briseida dell'amore portatogli dal suo Signore, & per lo meglio s'auisò che Gasparo le scriuesse una lettera, & le narrasse il tutto; conoscendolo huomo cosi nello scriuere, come in molte altre virtù valoroso, & accorto, deliberandosi poscia ritrouar modo onde alle mani della Briseida q̃lla peruenisse sicura, ma scritta non di mano di Gasparo di cui troppo era conosciuta la scrittura, ma di sua stessa, perche altro auenendone egli si potesse iscusare, e dir qualche altro hauere ciò fatto per metterlo in disgratia del Marchese. deliberatosi adunque cotal modo tener, il tutto prestamente a Gasparo fece a sapere, ilquale dopo poco molto pensato hauendo sopra quello ch'alla Briseida intendeua di ragionare, cosi incominciò a scriuere. Valorisissima Donna, quella diuina bellezza, & quello estremo ualore che ogni grandissimo Principe rende indegno della gratia uostra, & ritiene a dimandarlaui, me che forsi farauui duro a credere piu d'ogni altra cosa ha inuiato a cio fare, essendo prima stato

cagione

cagione di tanta mia affettione, & ardore uerso di uoi, che m'ha renduto in qualche parte degno della pietà uostra. Io ho lungamente celato la mia fiamma, hora non posso altro, egliè forza che mio mal grado, (mal grado dico, temendo la uostra ira) mi ui scopra quello affettionato seruo ch'io ui sono. Queste sono le prime paro e ch'io ho mosso a dimandarui aita, & le ultime saranno, se di quella non mi fate degno, io giunto alla morte intrattengo lo spirito con speranza di cortese risposta, sapete in qual modo gouernarui hauendo cara la uita di chi uiue uostro, & quando non ui sia in piacere ch'io piu non uiua, almeno per quella estrema affettione, & riuerenza ch'io porto alla bellezza & uirtù uostra, fate ch'io sia degno di quattro paroie, dalle quali io comprender possi che habbiate gioia del mio morire, ch'io ne farò grandissima stima, & ne terrò perpetua memoria, sempre schermendomi con si dolce rimembranza, da quante pene, e trauagli nell'altra uita per hauer sola adorna uoi mi potranno esser apparecchiate. Qui pose fine, & doppo fattoli il suo nome nel fine, piegonne la carta in lettera, & subitamente a Rinconetto che di sua mano la rescriuesse, quello poscia facendone che insieme diuisato haueuano la diede. Preso la lettera, & ricopiatala Rinconetto, che gia seco stesso haueua benissimo ripensato il modo che doueua tenere, onde quella alle mani della Briseida peruenisse, si diede a far l'effetto. Era usata Briseida si come anchora fra donne illustri, et di qualche ualore hoggidi si costuma, scriue

re spesse fiate ad una figliuola del Delfino giouane parimente quanto lei, bella, costumata, & gentile, & ella allo incontro, & con presenti, & con lettere spessissime uolte lei risalutaua. Rinconetto, che di questa usanza, & amicitia preualer si uoleua, un giorno, che a lui parue opportuno che il Marchese si era ito alla caccia, oue soleua almeno per spatio di tre giorni solazzarsi, senza mai uenire alla cittade, con barba contrafatta, & altre cose che molto bene il poteuono celare a chi per lo innanzi lo conosceua, uestito in guisa di corriero, se n'entrò nella terra, & portato un mazzo di lettere, che parea che di Franza dalla figlia del Delfino, alla Briseida fossero mandate, quelle ad una sua cameriera diede, & raccomandò simulando hauer lettere di troppa importanza per Roma. per laqual cosa non poteua aspettare, ciò che la Briseida, comandar le uolesse, soggiognendo hauer in comandamento espresso nel ritorno appresentarsi a lei. Partitosi adunque con tal scusa Rinconetto, dalla camariera, speronando il cauallo fuor della Città si condusse, in un boschetto indi uicino, doue in solitaria parte occise il cauallo, & in più di mille pezzi ruppe il mantello, lasciandolo poscia in mille luoghi: accioche giamai per tali inditij, non si potesse uenire in cognitione lui esser stato quello ch'alla Briseida le lettere recate hauesse. La cameriera con grandissima letitia, però che sapeua quanto piacere la Briseida sentiua, ogni uolta che lettere di Franza gli erano portate, accommiatato che da lei Rinconetto si fue, che per altro però

che

che per corriero conoſciuto non haueua, alla padrona le lettere appreſentò, narrandole il modo che tenuto il corriero haueua a darglile, & oltre ciò il comandamento che egli haueua dalla Delfina di appreſentarſi a lei, toſto che da Roma foſſe eſpedito con ſommo piacere la Briſedia ſe le preſe, & prima baſciatele come era ſuo coſtume, & tutta ſoletta tirataſi in un'altra ſtanza, il'plico aperſe, nelquale di molta carta bianca piegata in guiſa di lettere ritrouò perche marauigliandoſi e diligentemente guardando ſe pur una ſola parola in quella uedeſſe ſcritta, le peruenne alle mani finalmente quella che ſcritta era, laquale con grandiſſima gioia aperſe, ſperando da quella intender la cagione di quelle altre ſenza ſcrittura alcuna, coſi piegate. Incominciò adunque la bella Dōna a leggere tanto ch'al fine con grandiſſimo ſtupore dello ardire di cui mandata l'haueua, ſi conduſſe. Eraſi coſtei come ſaggia, & aueduta Donna, troppo bene per lo innanzi accorta Gaſparo portarle grandiſſimo amore, giudicandolo alle proue, che egli infinite uolte ritrouādoſi alla ſua preſenza fatte haueua, & ad alcuni altri ſegni, che il giouane guatandola faceua, quantunque grandiſsimo riſguardo haueſſe hauuto di far che ne lei, ne altri di ciò poteſſe hauere accorgimento alcuno, & Amore che di rado conſente, ch'altri ami in uano, amando coſa libera, e d'altrui lacci ſciolta, haueua coſtei (benche leggiermente) pur talhora fatto per lo inanzi, ſentire qualche puntura dello aurato ſuo ſtrale, ma hora, che tempo le parue hauere honor

di sua impresa, con quella maggior forza che puote, ad un tempo & la fiamma, & lo strale nel core l'auentò si fieramente, che in un punto ella non men di Gasparo diuenne, che di lei Gasparo si fosse, la onde incominciando sopra cio diligentemente a pensare, uennegli a un tratto a memoria quanti trauagli, quanti dishonori, e quante morti haueuono gia tanti, e tanti altri amanti sofferte per uolersi cosi secretamente amare; e godere come ella haueua gia benissimo pensato, che a loro era forza di fare auisandosi oltre ciò non potersi ne a tal ordine, ne a tal piacere dar principio alcuno, senza saputa di terza, e perauentura di quarta persona, onde dolente, con grandissimo affanno si uiuea, ma la uirtù che ne suoi fedeli Amore infonde, un giorno ualorosamente ogni nimico pensier ributando, mostrò alla innamorata giouane ogni uia facile, ogni periglio uano, & finalmente ogni cruda, et aspra morte uita dolce, & soaue. La onde deliberossi di farne consapeuole una sua uecchia, & fida cameriera, molto fra se lodando il modo che haueua Gasparo tenuto nel farle capitar la lettera alle man sicura, cotale rispostagli diede. Gasparo, ueramente grandissimo è stato il uostro ardire, il quale ad uno stesso tempo appo di me uifu, degno di odio eterno & d'amore inestimabile, qual hora io pensi che con speranza di ritrouar in me poca honestà, m'habbiate scritto nel soggetto, che hauete fatto, io non posso non dolermi di uoi, & chiamarmi sopramodo oltraggiata, ma quando poi io credo essere sommamente amata, che cosi uo-

glio credere, poi che il uostro ardir me ne fa certa, quale in uoi non sarebbe stato tanto, se grandissima forza d'Amore non ui hauesse aitato, non hauendo fin quì mai hauuto segno, dalquale habbiate potuto comprendere essere in scintilla di pensamento di uoi; ne d'huomo che uiua, uoglio dico credere essere estremamente amata da uoi, & uoglioueue guiderdonare, non che dare perdono. Però farete quanto u'imporrà la portatrice della presente scrittura, & uiuete lieto, se tale ui puo far uiuer la gratia mia. Fatta la lettera, & piegatala, a se fece chiamar una sua uecchia saggia, & fida camariera nomata Monica, allaquale in loco secreto, doppò molti sospiri, così a dir incominciò. Monica sempre in tutto quello che io ho conosciuto il tuo bisogno, come tu stessa molto meglio che altri non sa, sai, ti ho soccorso senza esserne da te giamai stata richiesta, & in ogni occasione t'ho dato aperto, & chiaro segno quanto mi siano piaciuti i tuoi belli, & saggi costumi, appresso quanto l'amor mio uerso di te sia stato grande, hora che uecchia sei, & che per mio giudicio bisogno d'altro non ho te ne uoglio dare maggiore, & piu gran segno che mai facessi per lo passato, acciò che tu, quando che sia, che dal mondo facci partita, possi morir consolata, & certa d'essere stata amata a quel maggior grado d'amore, che si possi desiderare, da cui mostri fare cotanta stima. io come sai ho sempre nelle tue sole mani gouernata ogni piu cara cosa, & di te ogni mio secreto sempre piu d'ogni altra fidata mi sono, benche fin'hora di me cose di po-

ca importanza, & di poca proua di tua fideltà habbi saputo, pure sola tu quella sei stata sempre che ha saputo il mio cuore. Hora colpa d'Amore, intenderai di me cosa, onde molto bene potrai la fidanza che io dico sempre piu in te, che in ogni altra hauer hauuta esser stata uera, & quella considerando bene, concluderai anco necessariamente io hauerti sempre amata al paro della mia uita, & poscia breuemente tutto quello che di Gasparo era successo le narrò, soggiungendo non poter di altro, che di lui esser giamai, & appresso con le migliori ragioni che puote, prouando uano quante cose auuerse in questa impresa poteuano accader, del suo aiuto la ricercò. Udito questo la buona uecchia fu la piu dolente femina del mondo, & con quel miglior modo che seppe, si sforzò di metterle Gasparo in disgratia, & appresso ricordarle la uergogna, & la ruina, che facilissimamente di questa impresa nascer poteua, ma poi uedendosi ogni sua ragione uana riuscire; poche la giouane richiedendole lo aiuto, & lo consiglio rifiutando minacciaua occider se stesso, cosi disse. Briseida, io, (& sallo Iddio: che lungo tempo l'ho desiderato,) ben haurei uoluto che ti si fosse parata innanzi occasione, onde (benche con mia morte fusse stata) ti fosti un giorno certificata, che l'amor, che tu m'hai sempre portato, è stato benissimo conosciuto, ma in simil soggetto non haurei già uoluto hauerloti a dimostrare, e questo non già perche mi pauenta il periglio di mia uita, che solamente tanto apprezzo, quanto a te son cara, ma si bene il periglio, in cui ti poni tu, di perdere

l'honore,

l'honore, ma poi che altra uia di far proua dello amor mio non ti s'è giamai fin'hora scouerta, & questa è la prima, in questo uoglio anco, che tu ti rimanga a pieno di me sodisfatta. però comanda che io senza piu con tradirti in cosa alcuna, farò quanto m'imporrai che io faccia. quì tacque la uecchia, & quasi lagrimando attese cio che la Briseida le imponesse, laquale doppo molto ringratiarla, & assicurarla di ciò che ella temeua, le diede la lettera, che a Gasparo in risposta della sua, poco dianzi scritta haueua, & le impose, che quanto piu celatamente, & presto poteua a lui ne la recasse, & le comandasse che la uenente notte, su le cinque hore, egli si ritrouasse alle mura della città, alla parte di Ponente, che da lei, che la chiaue d'una picciola porticella iui in quel luogo fatta per soccorso possedeua, aperto senza fallo nessuno sarebbe stato. La uecchia quantunque graue, & periglioso le paresse ciò fare, pur con bonissimo modo fece si, che Gasparo hebbe la lettera, & la ambasciata insieme, onde il piu felice huomo che uiuesse giamai, si tenne, del tutto facendo consapeuole il fedel Rinconetto, dalqual confortato a far quanto la Donna gl'imponeua che facesse, incominciò con il maggior desiderio del mondo, ad aspettar la notte, laqual uenuta, prestamente al loco desiato si ritrouò doue fu dalla Briseida, che iui l'attendeua, con somma letitia raccolto. Sterono per quella notte i dui amanti in una stanzietta iui fabricata a posta per cui si faceua guardia in tempo di guerra, con quello estremo contento. e diletto che si puo pẽsare. e poscia dierono

rano discretissimo ordine al loro puro amore con animo, e promessa di ritrouarsi ogni notte in quel luoco, fino che il Marchese, che allhora alla caccia si trouaua, se ne ritornasse, oueramente che l'ordine posto si potesse usare. Partitosi Gasparo contentissimo auanti giorno un'hora, & ritornatosene al suo castello, quanto l'era seguito all'amato Rinconetto fece sapere, & la seguente notte, si come era l'ordine, nello imbrunir si ritrouò nello stesso loco destinato a suoi piaceri, anzi alla sua morte, però che fatto crudele, che a miserabil fine lo infelice giouane scorgeua, consentì che il Marchese con poca compagnia de i suoi cauallieri, cacciando un ueloce, & gagliardo ceruo quiui arriuasse, doue egli si ritrouaua. & gli occhi riuolgesse cosi, come se il tutto saputo hauesse: in quella parte doue il misero, presago d'ogni suo male si nascondeua, & riparaua. Fu il Marchese questo mirando, da nascoso timore, fatto certo di quanto gli era accaduto, la onde prestamente comandò a quattro de i suoi seruenti, che colui senza dimandar, che si fosse, o che colà si facesse, fusse con mantelli coperto, & dentro alla Città con esso insieme tacitamente condotto. Fu fatto senza strepito alcuno il suo comandamento, però che il misero, ne difesa, ne altro rumore uolle fare. onde senza alcuna saputa della Briseida fu preso, & quella stessa notte in compagnia del Marchese senza saper alcuno che egli si fosse, nella Città menato. La Briseida con lietissima faccia il padre raccolse, & poscia quando tempo le par-

re

ue da quel prese licenza, & per del tutto auisare lo amante, colà giù discese alla porta usata, ne ui ritrouando alcuno, si pensò che il giouane in qualche guisa hauesse inteso la uenuta del Marchese, & per miglior partito restato si fosse, perche di questo fu assai contenta, e molto fra se il commendò, Il Marchese quasi indouino della uergogna sua, ne sapendo ancora cui gli hauesse fatta, hauendo prima fatto espresso comandamento a chi s'era ritrouato seco, che ueduto haueuano, tacer douessero, & poscia licentiato ogn'uno, quella stessa notte si fece condurre auanti colui, che nemica fortuna gli haueua dato nelle mani & riconosciutolo acerbissimamente seco si dolse. Gasparo ne seppe, ne uolle far niego di cosa alcuna, che cosi si facesse, ma si bene con infinite ragioni i scusarsi delle quali niuna per sua difesa ualendone, fu per comandamento del Marchese la stessa notte decapitato, & portatone il capo alla Briseida, con tai parole dettole per parte sua. Briseida, questo è il capo, & il fin di colui, ch'è stato capo, & principio d'ogni tuo disnore: tuo padre a te lo manda, sperando che tu ne senta quella noia che merta il tuo fallire. Briseida con forte animo se lo prese & disse, al padre mio sia detto, che tosto egli hauerà cambio di cosi pretioso presente, & licentiato il seruo doppo molte lagrime, sospiri, & lamenti ben mille uolte hauendo basciato il pallido uiso del caro amante, con la testa, celatamente per la picciola porticella onde lui far intrar soleua soletta se n'uscì. & andossene al castel del padre di Gasparo, e chiamato

to una delle guardie, disse, per cose importantissime al Signor uoler parlare, onde fu, senza saper alcuno chi ella si fosse, condotta auanti al padre di Gasparo, alquale disse di secreto uoler alcune cose troppo importanti appalesar, ond'egli ancora non conoscendola, con esso lei solo si ritrasse in una stanza. ella allhora scoperto il teschio che in bianchissimo panno di lino a uolto con essa recato haueua, cosi disse. Ecco il frutto del seme tuo che cosi ben hai saputo custodire, questo è il capo di tuo figliuolo, che per non uergognarsi cercar a me torre l'honore, ha meritato ch'io non mi sia punto smarrita a torre a lui la uita. Io non ancor satia del danno di cosi maluagia prole, uengo a satiarmi nel tuo dolore, sicura di nõ esser in parte alcuna offesa da te, sapendo molto ben tu di ch'io mi sia figliuola. L'afflitto uecchio ben riconobbe costei, e molto piu acerbamente il pallido uiso dell'amato figliuolo, la onde forsennato senza considerar, che s'ella tanta sua ruina hauesse commessa, harebbe sempre hauuto timor del nome suo, non pur cosi audacemente auanti comparergli, con l'horribil obietto di tanto suo dolore, le si scagliò contra con quella furia, & forza; che farebbe un ben affamato leone addosso a un puro agnello, & con piu di mille percosse di coltello la trasse di uita. Seppesi il tutto chiara, & pianamente, onde fra quei due signori poscia crudelissima guerra nacque. Tal fine l'amor hebbe di miseri & infelici amanti, nelquale essempio si comprende; quanto siano sciocchi coloro, che non si cõtentãdo di quello, che Iddio tutto dì opera per beneficio suo, e continuamente pregando di piu senza

rimet-

rimetterſi alla ſua infinita bontà, & ſapienza, l'infelice Marcheſe triſto uiueua per non hauer figliuoli, & non ſapendo altro pregaua per la ſua ruina, & dishonore: & poteua per tanti doni hauuti di ſopra, ſenza altro cercare uiuer felice: doue per quello in cui egli ſtimò eſſer poſta la ſomma felicitade coſi doloroſo, & miſero morì; che di ſe laſciò tutto il mondo di compasſione ripieno.

NOVELLA SECONDA.

FAVSTINO ama Eugenia, & per la gelosia che n'ha il padre, & la madre, e sforzato se uederla uuole, andare ogni mattina per tempo alla chiese, doue alla messa la madre la conduceua. Nastagio de' Rodiotti, per suo commodo similmente alla detta chiesa, & alla detta messa si conduceua con assai disturbo del piacere de i due amanti, allaqual cosa Faustino con bellissima astutia facendo lo raccomandar dal Sere, per Giudeo fatto Christiano, benissimo prouede.

Ella ricca, et nobil città di Bressa fu già un ualoroso, & accorto giouane nomato Faustino, di chiarezza di sangue, di bellezza di corpo, & d'animo, & di hauere quanto altro fosse a suoi giorni, da Iddio, dalla fortuna, & dalla natura aitato. Era costui innamorato, & ardea estremamente delle bellezze, e del ualore d'una giouinetta chiamata Eugenia, & egli a lei era di sommo contento, e sodisfattione, amando il giouane costei ordentissimamente, nõ lasciaua occasione alcuna, ne ad alcuna fatica perdonaua, pur che la potesse talhor uedere, & bisognaua gli far mille aguaiti, & mille scorse, però che i suoi, cioè il padre, e la madre, che di ciò; senza però hauerlo mai potuto trar di bocca alla fanciulla; se erano aueduti: gli la celauano a giusta lor forza; temendo peggio

non

*non aueniſſe: hauendo dato a credere non eſſer poſſibi-
le, ch'al giouane, poteſſe mai cader nell'animo di pren-
derla per moglie, eſſendogli, e di ſangue, & di ricchez-
za troppa diſaguaglianza, teneano adunque queſti ſuoi
la giouane quanto piu poteuano lontana, & naſcoſa a
li occhi di Fauſtino. La madre che un poco piu deuota
delle altre era, non uoleua ch'ella giamai mattina al-
cuna perdeſſe la meſſa, & ogni giorno quiui ad una
chieſa di preti preſſo alla loro caſa la conduceua, ma
tanto per tempo, che non che alcuno di conto lo uedeſ-
ſe mai, ma a pena a talhora i fabri, od altri manuali,
che piu de gli altri per tempo ſogliono incominciar il
lor eſercitio, erano leuati, & diceuaſi in quella chie-
ſa la meſſa coſi a bon'hora a poſta per queſta giouane.
A queſta meſſa haueua per uſanza andare un certo
mercatante di biade, pochi giorni inanti uenuto a ha-
bitar nella città di Breſſa, il cui nome era meſſer Na-
ſtagio de Rodiotti, huomo che con guadagno oltre la
ſua mercantia ogni contratto faceua, ma tanto de-
uoto, che una uſura non harebbe commeſſa, ne contrat
ta, ſe prima non haueſſe udita la meſſa, forſe creden-
do con quel bene che era nulla, ragguagliar il mal che
egli faceua, che era grandiſſimo, & eſſerne iſcuſato
appreſſo a Meſſer Domenedio. andaua coſtui a queſta
meſſa, & non ne perdeua una, & tornauagli troppo
bene, però che allhora che gli altri ſi leuauano, egli
era sbrigato di queſto obligo, che per obligo, che pa-
gaſſe ogni ſuo debito, ſi lo haueua preſo. Peruenne
alle orecchie di Fauſtino per uia della giouane ſimil-*

mente il dire di questa beata messa cosi per tempo, & chi ce andaua, & ogni altra particolarità necessaria, la onde contentissimo sperando poter ueder l'amata giouane, si diede a leuar per tempo, e andar anche egli a la predetta chiesa, & udir la prima messa in compagnia della sua dolce diua, ma in altra guisa uestito. che da altra hora andar non soleua, questo facendo, per che la madre di Eugenia non lo conoscesse, che ben sapeua egli certo niuna altra cosa far, che ella ne menasse la giouane cosi per tempo alla chiesa, che per celarla a gl'occhi suoi, continuò il giouane la deuotione molti giorni godendosi l'amata uista al meglio, che poteua, della quale gran parte gli toglieua la presenza di Nastagio, ilquale come se studiosamente fatto l'hauesse sempre si poneua per dritto aspetto d'amendui appresso l'altare, talche non poteuan far un minimo guardo che da lui, che attentissimamente guataua; ueduti non fossero. Spiacque molto, e troppo tosto uenne in fastidio la costui compagnia a Faustino, la onde datosi pensar che uia douesse tener per iscacciarne costui di chiesa, troppo ben gli occorse un modo bello, infallibile, & giocoso, ne troppo badò, che a ritrouar colui che di quella chiesa haueua cura se n'andò, e dissegli. Messere, il giouare ad ogni uno fu opra sempre lodatissima, & sopra modo gratissima a Iddio ilquale per giouare a noi non perdonò a se stesso, che morir uolse, come meglio che me douete sapere, & benche il giouare in qualunque modo, & stato, che si sia, sia sempre buono, parmi che quello auanzi tutti gli altri meriti,

quello

quello merito, che acquistiamo quando facciamo bene a chi espressamente uediamo con gran bisogno, & con gran uergogna di richiederne ad altri. io ho ueduto molte fiate, che io ci son stato, alla prima messa, uenire in questa nostra chiesa un certo, ilquale so per certo essere stato giudeo, & hora (mercè di Iddio, che cosi gli ha posto in cuore) è fatto Christiano, & cosi religiosamente, & castamente uiue, che io non credo che il Sole ueda il migliore huomo di lui, ma allo incontro non credo, che la terra non sostenghi il piu misero, & il piu pouero, & appresso il piu uergognoso, & il piu modesto, tanto che è troppo, che io ui giuro per la sua bontà, che mille uolte gli ho uoluto dare elemosina, che a pena egli l'ha uoluta pigliare. Però sarebbe opera pia, & degna di uoi che religioso sete, una mattina che a uoi paresse, che piu brigata ci fosse nella chiesa, narrar & la conuersione, & le bontà di questo huomo, & operar sì, che egli hauesse una buona elemosina, & se a uoi cosi è in piacere datemi auiso del giorno, che quantunque quasi troppo per tempo egli si ritroui nella Chiesa nostra, io farò in guisa, che molti miei amici, altro non sapendo, quella stessa mattina se egli ritrouaranno, & faremogli hauere una buona carità. Messer lo prete, che prete non era, come molti ne sono al tempo d'hoggi, e che inuidia non haueua delle elemosine altrui, & che per puro zelo di carità, & dell'amore che a Dio portaua, & non per far mercatantia della bontà di esso Redentore, custodiua il tempio diuino, gli promesse gagliardamente la

seguente Domenica, che piu gente ci sarebbe, però che la sagra della chiesa era, far l'officio come ei doueua ramaricandosi pur troppo nõ l'hauer saputo piu tosto Faustino hauendogli prima benissimo dato la somiglia di costui cosi de' uestimenti, come della faccia, e del resto, dal buon Sere s'accomiatò, & con alcuni giouani suoi compagni hauendo ragionato il tutto incominciò con desiderio ad aspettar la Domenica, laqual uenuta, alla prima messa con molti altri giouani si ritrouò, & ritrououui anco il buon messer Nastagio, al loco usato postosi, con di molta altra brigata, insolitamente quiui uenuta per esser la sagra di detta chiesa. Messer lo prete poiche letto hebbe il uangelio, & il credo, & alcune altre certe orationi, hauendosi prima rasciutto il fronte, due, o tre uolte, & sputato altretante riuoltosi uerso il popolo, cosi comminciò un certo suo sermoncello. Fratelli miei deuoti, uoi sapete, perochè Christo ue lo ha chiaramẽte dimostrato essendouene lui stesso stato essempio, oltre lo hauerloui sempre con parole auertito, che il maggior piacere che noi mo. tali potiamo fare al sommo Padre eterno e lo hauer pietade del prossimo, amandolo, & aitandolo sempre, di quel che egli ha bisogno, con ogni nostro potere. io non credo adunque, che difficile mi sarà hora il trar da uoi quel frutto che io desidero, & perche sapete quanto bene egli è, & perche si pieni di carità ui conosco, che qualhora ui s'apresenta inanti un pouerello uergognoso, & bisognoso, per compassione l'aitate. Ecco che io ue lo dimostro, & raccomando, uerso Nastagio stendendo la mano, & dimostrandolo tutti,

che

che unitamente, & attentamente per meglio udir il prete presso l'altar s'eran ritirati, soggiugnendo quello esser Giudeo, & hauer insieme con la sua falsa fede ogni suo hauere abbandonato. non pensò Nastagio che per nessun rispetto crederlo non doueua, che quelle parole fussero dette per lui. benche la mano del prete hauesse ueduta uerso di se cennare, perche non mouendosi punto, e quasi (anchora che uerissimo fosse) gli uenne uolontà di porre mano alla borsa, & fare quello che a infiniti già incominciar uedeua. il primo fu Faustino, che colà uenutone oue Nastagio dimoraua, gli porse la elemosina, al qual atto un poco colui si turbò, & con uoce bassa disse, io ho miglior borsa, che tu orecchie non hai, alle quali parole il prete, che uerso il popolo per ueder qual frutto le sue parole facessero, ancora era riuolto, non conoscendo Faustino per colui che lo hauesse ciò fatto fare disse. Messer, e uoi altri dateli pur elemosina, ne ponete mente a sue parole, però che egli è troppo modesto, e uergognoso, & chi non puo farglila pigliare altrimenti, gli la ponga in seno, nella camicia, e nelle calcie, o doue meglio gli uiene, pur ch'egli se la porti seco, & poi riuolto tutto a Nastagio solo soggiunse, non ti uergognar buon huomo, che maggior huomini di te, son diuenuti di te piu bisognosi: la onde tu uergognar non ti dei, non essendo stato il primo, anzi uoglio che tu questo tuo bisogno ti arrechi ad honore, poi che non solamente per nessuno tuo mal fare, o mal gouerno t'auiene, ma si ben per abbracciar la uerità, & farti amico a Christo. Non si tosto hebbe il Sere finito le parole, che da tutti i

lati se li scagliauano adosso le genti, & chi con picciole, e chi con grosse monete, che il misero non hebbe tempo di rispondere al messere, per laqual cosa tutto pieno di elemosine, & tutto pesto si rimase. Cessatoli alquanto la furia, & fretta d'intorno, con le piu uituperose, et minaccieuoli parole del mondo, incominciò sgridare il prete, ilquale pure al fine, essendosi chiarito essere stato male informato, al meglio che seppe fece sua scusa, & chie segli perdono, pure uolle, o non uolle, il buon Nastagio fu quella mattina raccomandato per Giudeo fatto Christiano, laqual cosa tanto diede da rider a tutta la cittade, quanto fu di commodo a i due gentili amanti, percioche egli da quella mattina innanzi, mai si lasciò piu ueder nella detta chiesa, oue egli era stato per nouello Christiano raccomandato, doue per uecchio giudeo doueua meritamente essere discacciato tali, & tanti erano i contratti, che con usura egli tuttodì si faceua.

NOVELLA TERZA.

OLDERICO Ama la Lucia, & ordine danno di ritrouarsi insieme, fra l'altre, una sera che il marito di essa Lucia doueua essere a diporto con alcuni suoi amici, ilquale oltra il credere d'ambidoi in casa rimane, allaqual cosa Olderico con mirabil astutia ripara, & la stessa sera con la Lucia si solazza malgrado del marito.

On ha gran tempo, che nella città di Parma, fu un giouane chiamato per nome Olderico Modanese per sangue, & per ualor illustre. stauasi costui in Parma, essendosi per alcune sue leggieri questioni allontanato da Madonna. Questi, & per fuggir l'otio, e perche cosi gli parue che meritasse, si pose a far seruitù ad una bellissima giouane moglie di uno Alberto de gli Albertuzzi, ne guari andò che egli cosi bene, & cosi secretamente si seppe adoperar in questo suo amore, che dall'amata, senza accorgimento d'alcuno, saluo che d'una fante, ottenne cio ch'egli desideraua, ma per la gelosia del marito, che poco fuor di casa uscia, rare uolte potea asseggiar i frutti amorosi. Vn dì fra gli altri, hauendo egli posto ordine con Lucia, che cosi si chiamaua colei ch'egli seruiua di ritrouarsi la sera con lei, & essendogli dato certezza di aprirlo in casa, però che il marito doueua punto quella stessa sera ritrouarsi con alcuni suoi amici a cena, & ritrouandosi uano l'ordine, che il detto Alberto, o per gelosia, o

perche si fosse altro non ui andò, si deliberò quella stessa sera, malgrado di chi glielo uolea uietare, con nuoua, & bella astutia goder l'usata dolcezza, & prestamente ritrouato un suo fidelissimo compagno nomato Troiano similmente Modanese, e d'ogni cosa di questo suo amor consapeuole, a quello impose quanto far doueße subito ch'il Sole si fosse nascoso, poscia cominciò ad attender l'hora designata, che troppo lontana non era passeggiando dauanti la casa della diua, laquale casa perauentura hauea una porta ch'aprir si poteua con un picciol spaghetto attaccato al saliscendi, che di fuori per un picciol buco si dimostraua a pena ma, benissimo era noto all'innamorato giouane, uenutane l'hora, Troiano si come fra loro haueano diuisato, con grandissima brauura insieme con un'altro compagno assaltò Olderico, ilquale non hauendo arme da difendersi appressatosi alla porta dell'amata, tirando a se lo spaghetto, quella aperse, & intrò, & fu dal geloso, ch'ogni cosa da una finestra hauea benissimo ueduto, & ch'ogni altra cosa hauria pensato, che quel che era, benignissimamente raccolto, e similmente dalla moglie, che non sapendo l'astutia dell'amãte, tutta smorta, e tremante era diuenuta. ne per ciò dette inditio alcuno al marito di conoscer costui, essendo il proprio delle femine in tai casi diuenir pallide, & sbigottite. doppo poco interrogando Alberto il giouane, se conoscea chi l'hauea uoluto ferire, e per qual cagione, con una breue risposta, fu benissimo ragguagliato, e pregato per l'amor de Iddio, d'uscire un poco nella uia, e guatare se piu alcuno

ch'a lui

ch'a lui paresse, che per mal fare fosse passasse, o se ne stesse per quella, acciò che egli sicuramente per i suoi fatti andar potesse. Alberto quantunque gelosissimo fosse, essendo poi huomo, & benigno, & ragioneuole, ne uolendo per modo alcuno che'l giouane gli dormisse la notte in casa, ne sapendo da qual parola incominciar'a dargli congiedo, uolontieri se n'usci di casa, & d'una strada in un'altra aggirandosi, peruenne finalmente colà doue Troiano, & il compagno che fuor l'haueuano ueduto uscir (però che la Luna risplendeua benissimo) l'attendeuano, i quali appresso che se l'hebbero; disse uno. ecco quel manigoldo, che ci ha tolto in casa il nostro nemico, diam delle ferite a lui, poi ch'egli ci ha uietato che non habbiamo occiso quell'altro, & cosi detto gli si scagliorno contra con la maggior furia del mondo, hauendo però prima ciascun di loro riuoltato le rene alla casa di lui, accioche a quella non potesse rifuggire. Il misero impaurito, quanto piu potea menando le gambe se ne fuggi a casa d'alcuni suoi parenti, da Troiano, & dal compagno gran pezzo seguitato. Doppo molto i parenti l'accompagnorno a casa; nellaqualle la moglie soletta ritrouò, ch'astutamente il giouane doppo molto piacer hauutone insieme; fatto haueua andarsene, accioche il marito, che gelossimo conoscea, non sospettasse male, e peranentura indouinasse il tutto. Con simil astutia il sagio Olderico hebbe al dispetto del misero geloso la buona sera, e dopò poco di molte fiate con la sua dolce Lucia in braccio, di questo fatto a creppa cuor si rise.

NOVELLA QVARTA.

BENEDETTO SOPRAGIVNTO da un medico marito dell'amata, da quella è fatto per miglior partito entrare in un forciere. Il medico hauendo a fare un uiaggio con esso neporta il forciere, credendo esserui dentro solamente camiscie, & unguenti, il forciere da alcuni ladri al medico è inuolato, & da quelli aperto, & ad un tempo, con grandissima paura lasciato, delquale uscendone Benedetto a un tratto si troua libero de cosi graue periglio, & appresso hauer per la notte bonissimo albergo.

V in Treuigi, & non ha tanti anni, che molti non siano uiui che di cotale accidente si ricordino, un giouanetto ilqual (tacendo il uero nome per bon rispetto) Benedetto per hora chiamaremo, gentilissimo, & costumato giouine, & sopra modo accorto, & ualoroso della uita sua. Innamorosi costui estremamente d'una uaga, & leggiadra giouanetta, dellaquale similmente tacendo il proprio nome, Lucietta chiamaremo, era costei moglie d'un ualoroso medico in cirugia, ilquale per essere attempato huomo, & per le molte facende che egli haueua nell'arte sua, poco si curaua della moglie laqual giouane, & fresca poco allegrandosi de i suoi guadagni, si deliberò di trouar meglior medico alle sue piaghe, che il marito non era, quantunq; adottorato in Parigi con grandissimo honor si fosse. Et ha-

uendo

uendo gia a mille proue, & a mille segni conosciuto l'amore che Benedetto le portaua, si deliberò a quello discourir la piaga, & chieder la medicina, perche a se chiamò una sua fante malitiosetta, & scaltrita, nomata Argutia dal dottore, per esser tale, & imposele che ritrouasse il giouane, & le dicesse da se per amor suo, da cui haueua molti presenti riceuuti, hauer operato tanto con la patrona, ch'ella s'era disposta donarsegli per amata. La Rubaldella non badò una hora, che il tutto fece, doue Benedetto il piu contento huomo del mondo si tenne, & l'altro giorno si come Argutia imposto gli hauea su le uintiquatro hore se n'andò alla casa di Lucietta, doue per l'uscio di dietro che piu sicuro era da gliocchi de uicini fu da lei aperto, e riceuuto lietissimamente. Quel che seguì fra loro si può molto bē pēsare, cōtinuarono quest'ordine per molti mesi, senza ch'alcuno giamai di ciò s'accorgesse, & con gran sua sicurezza: però che'l Dottore sempre a quell'hora necessariamente si ritrouaua fuor di casa in pratica. Ma come uolle la sua sorte, pure un giorno che Lucietta hauea fatto l'amante uenire, egli hebbe auiso da un gētil'huomo di Vinegia, delquale un figliuolo era stato sconciamente ferito, & fugli necessario a risoluersi andare subito a Vinegia, & nella medema hora, che Benedetto era intrato in casa, all'usato per la porta di dietro, egli picchiò alla porta dauanti, onde fu sforzata la moglie a nasconder Benedetto non hauendo tēpo di farlo uscir donde egli se n'era intrato, dentro a un forciere, che meglio le uenne commodo, nelquale erano al

cune

cune camiſcie ſotti e del medico, & un precioſiſſimo unguento, ch'egli ſoleua adoperare in cure importanti, & graui, naſcoſo che fu Benedetto, & a pena con chiaue ſerrato, & aſſicurato il forciere, il Dottor ſe ne uenne di ſopra con un facchino, che cõ eſſo ſeco haueua menato, & diſſe, Moglie a forza hor hora ſe dal cielo ful minaſſero ſaette, mi conuiene andare a Vinegia, alla cura di un figliuolo d'un gentilhuomo troppo mio grande amico, però ſenza replicar aiuta (che coſi uoglio) a porre ſopra le ſpalle a queſto facchino il forciere dalle mie camiſcie ſottile, che di quello hauerò ſolamente biſogno, & ꝑ potermi ſeruir delle camiſcie, e d'altre coſe ch'io gli tengo dentro. Vdito queſto Lucietta fu la piu dolente femina del mondo, ma conoſcendo il marito un poco terribile, e bizaro, come ſono per le piu queſti inſonniatori della Filoſofia, ſenza fare altra replica, credendo ch'altro nõ le doueſſe ualere, o pur che il dottore apriſſe il forciere, per trarne almeno l'unguento, & ritrouaſſe in ſua preſenza colui ch'ella hauea naſcoſo, ſopra le ſpalle del facchino l'aitò, raccomandandolo a Dio. Preſolo il facchino, & ad una barchetta picciola, che a poſta il gentilhuomo per leuar meſſer lo medico hauea mandato, ſe lo portò, in compagnia di eſſo medico, ilquale montato in barca, quaſi di uolo ſe ne uenne, & arriuò a Vinegia, che poteuano ben eſſere ſonate tre hore, perche ſenza altramente ſmontar ꝑ ima alla caſa del gentilhuomo, ſi fece a caſa d'un'altro Medico ſuo amico da' barcauoli condurre, ꝑ riponer il forcier, nelquale il miſero bene giaceua ſepolto auanti

La morte et promettendo a Dio, di mai piu con Luciet ta non se impacciare, se pure (oltre ogni sua credenza,) egli giamai uiuo di quindi usciua. fu finalmente il forciere riposto in casa dello amico del Dottore, & iui a basso in una corticella appresso la porta lasciato. Ilche fatto andossene il medico alla casa del gentilhuomo. Alcuni ladri che perauentura haueano il forcier ueduto riponere, & in quel creduto esser di gran robba, diuisorono fra loro di rubarlo, & portarselo, auisando cio troppo bene, & facilmente douergli riuscire, per esser pochissima gente in quella casa. La onde quando lor parue tempo tratto fuora grimaldelli, & altri ferri atti di aprir porte, quella senza strepito alcuno apersero, & chetamente il forciere rubborono. in quell'hora l'infelice Benedetto sentendosi chetamente leuare, senza saper chi fosse, od udir parola, incominciò ad hauer la maggior paura del mondo, tenendosi allhora per certo esser condotto a morir, & raccomandata l'anima a Dio, aspettaua cio che doueua di lui essere. Gran pezzo fu il misero da i ladri portato intorno, & pure alla fine posto giu in una stradetta solitaria, & nascosa, doue questi ladri haueuano designato partire il bottino. iscaricato adunque il forciere incominciò un ladro a dire, horsu uogliamo noi scannare costui, zergo tra loro usato. che uoleua significare aprire il forciere, disse l'altro, si di gratia, & cauiangli le budella presto. o quai sospiri il misero Benedetto traheua: egli pensaua ueramēte il medico saper il uero di lui, & far cio fare ad alcuni suoi famegli, fra

tanto

tãto soggiunse un'altro. Deh che stiamo a fare caniam-
gli il core, ne lo lasciamo piu. A questa parola l'infeli-
ce si raccomandò a Iddio, ma il ladro non a pena com-
piute le parole, diede con quanta forza poteua d'un'ac-
cetta nel coperchio del forciere, si che non solamente
lo ruppe, ma anco quasi il capo & le ceruella a Bene-
detto, ilquale impaurito misse un grandissimo grido di
cendo: Ohime pietà della mia uita. udendo la uoce i la-
dri, senza saper ch'altro partito pigliarsi, si fuggirono
impauriti, chi qua, chi la, come se il trentamille hauesse
ro hauuto alle spalle. Vedendo questo il giouane, che
gia era uscito mezzo del forciere, & come accorto aui
sandosi quei esser stati ladri che iui condotto l'haueano
& appresso le parole udite, esser stati zerghi cosi da
loro usati, fu il piu contento huomo del mondo, onde
Iddio ringratiãdo per hauer di si strano principio hauu
to cosi dolce, & insperato fine, come meglio seppe bran-
colando tanto cercò con le mani al muro, che per lo scu-
ro, ne sapendo dou'egli si fusse, altramente non poteua
cercare, che una porta ritrouò allaquale tanto picchiò,
che fu sentito, & per marauiglia, & pietade aperto.
era questa casa perauentura habitatione di una bellissi-
ma cortigiana, laquale per lo fare della luna era d'una
malattia, che sempre a tal tempo uenir le soleua oppres
sa, la onde il suo amãte l'hauea p quella notte rifiutata,
e dormiuasi sola. A costei Benedetto hauendo prima fat
to ridurre il forciere, narrò ogni suo accidẽte; senza pe
rò mai nominar altro che se: doue la giouane se ne fece
la maggior risa del mondo, et allo incontro a lui, che gio

uane